



Il foglio di
lumen

Miscellanea 62
Anno 2022

Documenti & Ristampe

Documenti & Ristampe
raccolge scritti rari e
poco noti sul Carseolano
e le zone vicine, oltre a
contributi inediti



ISSN: 2284-0427



2 Rocca di Botte e l'ispettore Giacomo Boni nel secondo Ottocento

di: Paola Nardecchia

13 Andrea Argoli e Antonio Rocco a confronto

da: L. C.

14 Una lettera del 1917 in tempo di guerra

di: Angelo Bernardini

15 Un sussidiario per le scuole d'Abruzzo

da: Ascanio Marchini

16 Frate Antonio Angelo da Pereto (sec. XV)

da: Luca Wadding

18 I Luoghi pii della piana del Cavaliere e di Tagliacozzo

da: Redazione

20 Lucio Licinio Giuliano, patronus della colonia di Carsoli

da: Lidio Gasperini

23 La permuta di Celle (Carsoli) tra i Gerosolimitani e gli Orsini di Tagliacozzo (1361)

di: Luchina Branciani

32 Don Enrico Penna, un sacerdote poeta

da: Enrico Penna

Ai lettori

Gli studiosi raccolgono con pazienza voci, documenti e testi relativi a diversi temi, nella fiducia che possano contribuire a delineare meglio la storia di questa area dell'Abruzzo oggi ancor più dimenticata.

Siamo in tempo di guerra in Europa e in periodi in cui è difficile per i giovani e meno giovani trovare lavoro, come rianimare la sensibilità sociale dopo la prolungata pandemia da Covid-19.

Confidiamo che si voglia ancora leggere il

AVVISO AI LETTORI

Con la prossima dichiarazione dei redditi si può destinare il 5 per mille dell'IRPEF alle associazioni di volontariato. Chi vuole sostenere le nostre attività può firmare sotto la dicitura "Sostegno del volontariato, delle organizzazioni non lucrative ecc." e indicare il codice fiscale della Associazione Culturale LUMEN

90021020665

In copertina: Rocca di Botte, Parrocchiale, Stemma Naldi nella tela di S. Pietro eremita nell'omonima cappella

nostro periodico e sfogliare, anche on-line, le pagine della rivista che è giunta al n. 62. Un'avventura che è iniziata nel novembre del 2000 e che ci ha unito in ben ventidue anni di lavoro. Abbiamo cercato negli archivi, intrapreso difficili trascrizioni e traduzioni di documenti, dato nuova voce a personaggi che si sono distinti nella storia dei nostri centri. Abbiamo raccontato fatti antichi e più recenti, senza trascurare la memoria e le tradizioni popolari.

Rocca di Botte e l'ispettore Giacomo Boni nel secondo Ottocento

di: Paola Nardecchia

Nello studio condotto su quello scrigno poco esplorato della chiesa di S. Pietro a Rocca di Botte, a mezza costa dell'abitato che si distende tra i ruderi della rocca sulla cima del monte fino alla Piana del Cavaliere (prov. L'Aquila), ci si è imbattuti in alcuni documenti d'archivio, alcuni anche gustosi da leggere, che ripercorrono le vicende delle sue trasformazioni nel tempo e del lungo abbandono, che ebbe ripercussioni sulla conservazione dell'arredo liturgico fisso "cosmatesco", oggi consistente nel ciborio e nell'ambone del XIII secolo, e dei molti affreschi e tele dipinte risalenti a epoche diverse.

La visita di Boni nel 1891

In attesa di pubblicare il relativo corpus documentario disposto in ordine cronologico, offriamo un saggio di alcune questioni, prendendo spunto dalla visita effettuata a metà luglio 1891 da Giacomo Boni, il noto ispettore centrale della Conservazione dei monumenti della neonata sezione per l'Arte Antica (già Direzione Generale Antichità e Belle Arti) del Ministero della Pubblica Istruzione, il quale viaggiò per un decennio (1888-1898) e a più riprese in varie regioni d'Italia, specie nel Meridione e nel nostro Abruzzo (1).

Quell'anno egli stava compiendo vari sopralluoghi, più o meno lunghi, sia in Puglia che in alcuni centri dislocati prima e dopo la Marsica, con l'incarico di censire e verificare lo stato dei monumenti e col fermo proposito di "raddrizzare" i non sempre corretti interventi di restauro, condotti per lo più dall'imperante Regio Genio Civile e poco seguiti dagli enti locali. Con il consueto disincanto e al termine di quel viaggio, egli scrisse a fine mese all'amico Philip Webb, che tanto aveva a cuore la tutela del patrimonio anche italiano come il colleghi della londinese Society for the Protection of Ancient Buildings, di cui Boni era socio dal 1885: *Ho scoperto molti meravigliosi edifici, e presane nota, ho*

Lettere personali, corrispondenza d'ufficio, appelli al vescovo dei Marsi illustrano la condizione dei principali luoghi di culto e dell'edilizia monumentale a Rocca di Botte.

fatto molti sermoni e discorsi ed avvertimenti, ho lasciato innumerevoli prescrizioni, nella mia duplice funzione di missionario e di consulente medico delle strutture cadenti, intendendo dire che al suo appassionato servizio veniva corrisposto un esiguo stipendio (2).

In particolare egli parlò di Rocca di Botte in una lettera di metà luglio 1891 diretta all'amico pavese Alberto Pisani Dossi (1859-1910), che risiedeva a Roma ed era meglio noto come Carlo Dossi per la sua attività letteraria nell'ambito della Scapiigliatura (3). Boni raccontò di aver incontrato un mulattiere impegnato nel governare i suoi animali non lontano da Riofreddo in territorio laziale, alla cui piccola stazione doveva essere sceso lungo la linea ferroviaria Roma-Sulmona da poco inaugurata, o quando viaggiava con altri mezzi lungo la via Tiburtina Valeria. Questi si offrì di accompagnarlo, nelle immediate vicinanze, nel nostro paese incluso nella provincia aquilana, e Boni, montato a cavalcioni su un mulo come spesso faceva nei suoi defatiganti percorsi, *cammina, cammina, trò, trò, trò...troh-truh... trotando...tròtròtrò*, usando cioè onomatopee care al destinatario, sperimentatore linguistico e studioso dei dialetti e del vernacolo popolare (4), raggiunse l'inerpicato abitato, *pittoresco quanto mai* e ignoto a molti (5).

Dialogando con il mandriano lo chiamò non a caso Bortolo, usando il nome del cugino di Renzo descritto nel cap. XVII dei *Promessi Sposi*, stimato per la sua onesta operosità e generoso nell'accogliere nel bergamasco, allora in terra veneta oltre il confine anche simbolico del fiume Adda, il giovane protagonista del romanzo, ingiustamente accusato di azioni sovversive a Milano, città da dove scappava sperando in un sicuro lavoro. Similitudine calzante per il trentaduenne Boni, perché la sua vita a Roma era ugualmente piena di amarezze nei sonnacchiosi uffici del Ministero che allora tutelava le cose d'arte. A qualche collega egli appariva infatti troppo irrequieto sul piano intellettuale ed insofferente per l'estenuante rimpallo delle

pratiche tra i vari uffici centrali e periferici nel disperato tentativo di attrarre il Governo a investire i pochi fondi disponibili in interventi che tamponassero almeno il degrado dei più significativi edifici del diffuso patrimonio artistico italiano, che egli amava in modo viscerale.

Il bifolco, il cui nome era Vittorio e che non aveva certo inteso perché fosse stato chiamato in quel modo, si impietosì dunque della stanchezza del giovane ispettore e poiché il suo defilato paese non aveva locande, lo invitò a dormire quella sera a casa sua, offrendogli quel calore umano e quella fiducia di cui il funzionario Boni aveva bisogno, come il “baggiano” Renzo, esperto nel suo lavoro.

Ovviamente Dossi non era indifferente a quel rimando, intollerante anche lui dell’ottusa vita impiegatizia romana e dotato di quel fine senso dell’umorismo che gli faceva solo in parte sopportare l’indolente mediocrità piccolo borghese o, a livello più alto, la diffusa corruzione della classe politica (6), capace di leggere il mondo con gli occhi limpidi della migliore tradizione lombarda che proprio in Manzoni aveva il suo più qualificato interprete, il “maestro” che così bene aveva descritto le piccole e grandi storie quotidiane (7).

Tornando alla lettera di Boni, egli non trascurava di rallegrare l’amico descrivendo l’ospitalità prestata a Rocca di Botte dalla civettuola nonché piacente Agnese, sorella di Vittorio, così squisita da meritare l’intitolazione della missiva. Con rapidità la giovane gli apparecchiò la tavola con un telo certamente di canapa tirato fuori dal cassone della biancheria, e muovendosi su e giù tra la cantina e il piano superiore, dove conservava un mortaio per pestare il pepe e le erbe aromatiche, condì l’insalata appena colta dall’orto, arricchita da uova fresche prelevate nel pollaio e accompagnata da fette di una gustosa pagnotta casareccia, il tutto rallegrato da acqua fresca e da abbondante vino, ovvero quell’acidula bevanda prodotta dai contadini nel Carsolano, penalizzata dai climi freddi e dalla rapida fermentazione.

In un’altra circostanza Webb gli aveva scritto: *Dopo un lungo cammino in bicicletta, o dorso di mulo, o a piedi, vi ristorate corporalmente qua e là fra buoni ospiti; e quando il miglior pane e vino del territorio stanno davanti a voi, vi siete rifocillato a piacere, allora vi volgete a indagare il vario pensiero della gente all’intorno e lo trovate così interessante, che la notte se ne va, e addio sonno! [...] e voi ve ne partite per la prossima meta come un profittatore, in un certo senso* (8).

Il palazzo Naldi e i rapporti con i Colonna

Il mandriano di Rocca di Botte, per darsi importanza, dichiarò di abitare da più di vent’an-



ni in cima al paese, nel palazzo antico dei Colonna, e ci abbiamo tante pitture con la cornice dorata; palazzo grande, cui si accedeva da un vasto cortile, e con sale arredate da tele, che crediamo sia quello già appartenuto ai Naldi [fig. 1], famiglia proveniente dalla Romagna poi trasferitasi a fine Duecento a Faenza, dove ebbe massima rilevanza nel XV e XVI secolo con militari a capo di esperti fanti detti “brisighelli”, richiesti con successo anche fuori regione, ottenendo in cambio onori e titoli (9).

Un appassionato cultore di storia locale, raccogliendo una tradizione, raccontava un fatto della seconda metà del Settecento per giustificare l’arrivo a Rocca di Botte dei Naldi legati ai prestigiosi Colonna (10), i quali, subentrati agli Orsini dal tardo Quattrocento e più stabilmente dal primo Cinquecento per un complesso e variabile gioco di alleanze, controllarono le contee di Albe e Tagliacozzo, oltre alle baronie di Civitella Roveto e di Carsoli, quindi anche le nostre parti, regnando fino all’abolizione dei feudi nel 1806.

Certamente i Colonna per diritto di jus patronato gestirono le nomine ecclesiastiche di molte chiese e benefici inclusi nel loro ampio territorio abruzzese. Ad esempio Marcantonio II, il trionfatore della battaglia di Lepanto, nominava nel 1577 l’abate parroco della maggiore chiesa di Rocca dedicata a S. Pietro apostolo (11), mentre suo padre Ascanio Colonna nel 1533 controllava con analogo diritto la nomina degli abati e dei residenti cappellani sia del vicino convento di San Silvestro, poco fuori la vicina Pereto (da dove aveva allontanato i titolari Maccafani, che lo gestivano da metà Quattrocento), sia il più prestigioso santuario della Madonna dei Bisognosi, allora detto Madonna del Monte, titoli che unificò, suscitando intermittenti e vivaci opposizioni che durarono per

Fig. 1. Rocca di Botte, Palazzo Naldi, ingresso verso il cortile

secoli a causa del godimento delle pingui rendite derivanti dai beni (12).

Una fonte documentaria attesta che un tale Francesco Naldi, originario appunto di Faenza, medico dei principi Colonna, *avendo fatte ottime cure [mediche] guadagnò la benevolenza e la gratitudine di loro. Egli, per questo motivo, si prevalse di domandare l'esenzione della gabella della mola e di domandare ancora per suo figlio Gian Francesco la badia di S. Silvestro e di Santa Maria dei Bisognosi, il che gli fu dai Colonna concesso. Questo [Francesco] dunque, ottenuto il suo intento, vedendo la chiesa di S. Silvestro in cattivo stato, invece di riattarla tolse tutte le tegole del tetto e smantellata di tutte le migliori pietre se ne servì per finire il suo palazzo nel quale vedevasi questa iscrizione, riferita in caratteri capitali latini (13) e qui per comodità tradotta in italiano: Questa casa già costruita per iniziativa di [un antenato] Francesco Naldi, oriundo di Faenza, prima dell'anno 1524 dopo la distruzione della rocca de' San-niti [cioè l'abruzzese Rocca di Botte], circostanza nella quale aveva esercitato il ruolo di comandante, ormai a causa della sua antichità ridotta in rovina, il dottor [medico] Francesco Naldi residente a Roma, a partire dall'anno 1612, sotto gli auspici degli eccellentissimi principi Colonna, l'ha consolidata mediante un intervento di restauro e l'ha consegnata alle generazioni future nell'anno 1668. La notizia sembra prelevata da uno dei maggiori eruditi marsicani, che aveva in ogni luogo vari informatori (14). Questo Francesco scrisse anche alcune lettere ai Colonna tra il 1643 e il 1667 (15).*

Egli dovette molto soffrire per la perdita di alcuni figli stroncati dalla peste del 1656, che colpì anche le nostre contrade (16); lo attesta un'epigrafe ancora visibile nella cappella sepolcrale di famiglia, posta al termine della navata "in cornu evangelii" rispetto all'altare maggiore e dunque in posizione privilegiata, dedicata fin dal Medioevo al santo patrono Pietro eremita, il cui culto legava in comparatico il nostro abitato con Trevi nel Lazio (17). Traduciamo il testo: *A Dio Ottimo Massimo / Questi virgulti della famiglia Naldi di antica stirpe Carlo, Serafino, Ferdinando, Giovan Battista, Agnese l'unica falce della morte in una settimana, dopo dura lotta, tagliò. / Tutti i figli la morte ha rapito con lo stesso atroce dolore al genitore e prematuramente ha strappato in modo insidioso altrettante corone di virtù. / Un genitore troppo felice, lieto della sua prole felice, e un ricco bottino hanno sollecitato la morte alla rapina. / Non peccò contro il cielo il genitore quando ha seminato sulla terra semi degni del cielo, invece ha peccato la morte nei riguardi della terra, quando ha strappato quei semi alla terra. / Una sola morte uccise questi figli, ma non in un solo giorno. / Infatti un solo giorno non era sufficiente per piangerli. / Francesco Naldi e Giustina Amodei genitori amorosi posero [questa lapide].*



Francesco morì nel 1673 (18), quando il sopravvissuto figlio Gian Francesco, anche lui legato ai Colonna (19), era abate di S. Silvestro e del collegato santuario della Madonna dei Bisognosi, per i quali proponeva il rettore (20). Egli da giureconsulto, cioè esperto di diritto perché laureato utroque iure, era stato governatore di Velletri, uditore del "Turrone" di Bologna, ovvero la massima carica competente a giudicare le cause penali dei detenuti nelle carceri del possente Torrione all'angolo nord ovest del Palazzo pubblico di quella seconda capitale dello Stato della Chiesa, ma anche vicario generale dei vescovi di Tivoli e di Farfa (sede diocesana dal 1627) e per volontà di papa Alessandro VII luogotenente del vescovo di Camerino, quindi avvocato nella Curia romana, passato poi a Rocca di Botte e ivi morto nel 1699 (21). Qui come parroco di S. Pietro (22), ornò secondo lo stile dell'epoca la cappella di famiglia con colonne, stucchi dorati ed affreschi sulla vita e i miracoli del santo disposti intorno alla tela, da lui fatta "rinnovare" (nel senso di ridipingere) con l'effigie del santo a figura intera stagliata su un ameno paesaggio (23) [fig. 2]. La tela, eseguita a olio (cm 135x90) da un mediocre e attardato pittore di gusto controriformato, reca in primo piano lo stemma del casato diviso in quarti: due con pali di verde giallo e rosso, alternati ad altri con mani portanti un alberello di verde [fig. in copertina], come documentato nei repertori di araldica (24). Segnaliamo in breve che il quadro era mal conservato a inizio Ottocento (25), mentre nel novembre 1888 venne quasi interamente ridipinto, tipo un santino devozionale di grandi

Fig. 2. Rocca di Botte, Parrocchiale, Tela di S. Pietro eremita nell'omonima cappella

dimensioni, dal napoletano Nicola Corsibono allora residente a Tagliacozzo, dove aveva appena concluso la decorazione del sipario del neo inaugurato ed elegante teatro comunale (26). Sempre in quella cappella due anni prima era stato sistemato il nuovo altare e rinnovata la doratura degli stucchi ornamentali a parete (27). Conosciamo anche un altro illustre personaggio del casato, Alfonso Naldi, che in qualità di erario dei Colonna, inviava da Rocca di Botte nel 1703 una missiva a Filippo II, Gran Contestabile del Regno di Napoli per diritto di primogenitura (AC, *Carteggi*, ad vocem). All'epoca era abate della Madonna dei Bisognosi suo fratello, il cardinale Carlo Colonna, che curò nel 1724 l'incoronazione delle sacre immagini nel santuario. Si dice ancora che Alfonso *militò con Marcantonio Colonna sotto Milano nella Campagna della Stafarda e tornato in Patria vi dimorò qualche tempo, indi visse in Roma dove morì nell'a.1714* (28), riferendosi all'area presso l'abbazia di S. Maria di Staffarda e a Marcantonio VI, altro fratello di Filippo II, che partecipò il 18 agosto 1690 a quella cruenta battaglia nella quale rimase ferito, nel contesto della Guerra dei nove anni per la successione al trono di Spagna (29). Per i Naldi ci fermiamo qui, promettendo di approfondire i rapporti con Rocca di Botte. Certo è che il loro palazzo conserva ancora uno stemma scolpito sopra il portale d'ingresso per chi proviene dal cortile [fig. 3] ed un altro è dipinto, ma ormai logoro per la pioggia, verso il minore accesso dal paese, entrambi simili a quello custodito nella controfacciata della chiesa dell'Osservanza a Brisighella, maggiore centro da dove proveniva il casato [fig. 4] (30). La residenza a Rocca, nella parte alta dell'abitato, passò poi in eredità a due distinte famiglie locali, i Fulgenzi-Bonanni, come riferisce Giacinto De Vecchi Pieralice, ispettore onorario agli scavi e ai monumenti dell'area gravitante intorno a Carsoli (1880-1889) (31), che lo descrisse nel dicembre 1880 in un carteggio inviato al Prefetto dell'Aquila presidente della Commissione consultiva conservatrice provinciale; egli lo datava all'epoca rinascimentale *sulle idee del Bramante*, iperbole giustificata dalla sua modesta preparazione storico-artistica, con *bella esteriorità* per la fronte rivolta al paese in assoluta posizione (32). Dopo di loro passò ai Mastroddi (33) e ad altri condomini.

L'antica roccaforte e la chiesetta della Madonna della Febbre

Tornando alla lettera scritta nel 1891 da Giacomo Boni ad Alberto Pisani Dossi, notiamo che egli aggiunse alcune lapidarie annotazioni di carattere artistico, come era solito fare per



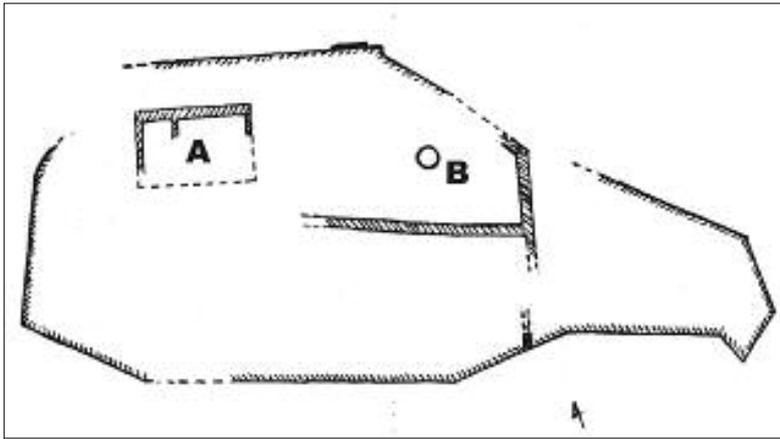
incuriosire i suoi corrispondenti: *Bel ciborio. Bellissimo pulpito cosmatesco e mosaici nella parrocchiale. / Una cappella del 1500 con affreschi / Sul cucuzolo del monte mozzicotti di torre. / Aria tagliente, fresca anche troppo. Domattina salirò alla stazione di Cavaliere, per Magliano, alla ciclopica Alba [Fucens], come poi fece* (34).

Tralasciando per ora il ciborio e l'ambone, ci concentriamo per Rocca di Botte su quei *mozzicotti di torre* che ancora esistono *sul cucuzolo del monte* dal quale scende l'abitato, a testimoniare un sito fondato quasi certamente dall'abbazia benedettina di Subiaco, interessata sin dal IX-X secolo, e ancor più nei due secoli successivi, a incastellare anche quest'area geografica nel settore sud-ovest del Carsolano.

Ricordiamo che verso il 1150 in questa fortezza, posta all'estremità nord occidentale del normanno *Regnum Siciliae* e popolata con le case sparse da poco più di 350 persone, risiedeva ed assicurava il suo sostegno militare al re un feudatario della famiglia *de Montanea* (35), forse un ramo dei Conti dei Marsi, che poi dominò nell'area a cavallo con lo Stato della Chiesa fin quando fece comodo frazionare in piccoli potentati il controllo di questo pericoloso confine prima dell'arrivo degli Orsini, decisi a unificare i loro territori tra la Valle dell'Aniene e la Marsica [fig. 5 nella pagina seguente].

Il nostro sito d'altura, oggi invaso dalla vegetazione, è stato perlustrato in un pionieristico sopralluogo da alcuni colleghi dell'Associazione culturale *Lumen* (36) e di recente pazientemente datato nelle residue strutture murarie al XIII-XIV secolo, con successive modifiche e ampliamenti sotto i Colonna subentrati agli Orsini (37). Certo è che la rocca dovette essere abbandonata dopo la metà del XVI secolo, mentre l'abitato che si sviluppò per maggiore comodità lungo il pendio, accrebbe la popolazione con l'abbattimento nel 1565 del retrostante fortilizio della Prugna, già dei *de Montanea*, sullo strategico crinale tra la Valle dell'A-

Fig. 3. Rocca di Botte, Palazzo Naldi, Stemma del casato
Fig. 4. Brisighella, Stemma Naldi nella chiesa dell'Osservanza (Malpezzi, op. cit., tav. XX, p. 208)



niente e il versante oggi abruzzese dei Simbruini (38). Dopo un secolo anche la nostra rocca era un rudere (39).

Quando Boni parlava poi nella lettera a Dossi di una cappella del 1500 con affreschi, si riferiva alla chiesetta detta ai suoi tempi della Madonna delle Grazie o del Pianto (per la presenza di un piccolo gruppo della Pietà scolpita sull'altare), per noi nota come Madonna della Febbre, discosta dalla parrocchiale oltre il lavatoio, già ai suoi tempi circondata da un piccolo gruppo di case in espansione.

Il nostro “viandante”, che prima di ogni ispezione “prende appunti, consultava vecchie guide e partiva sempre armato di itinerari grafici, che gli permettevano di orientarsi rapidamente sul posto” (40), doveva aver compulsato la guida edita per l'inaugurazione della ferrovia Roma-Sulmona nell'estate del 1888, un'operetta piacevole da leggere ed innovativa sul piano culturale per quei territori delle ex-province borboniche (41). Essa conteneva due grossi contributi scritti dal Pieralice, che tanto aveva a cuore le bellezze della Marsica e in particolare dell'area gravitante intorno ai comuni di Carsoli, con le sue frazioni, e di Pereto, con le aggregate Rocca di Botte ed Oricola (42), perché proprio in quest'ultimo paese era stato educato dal colto zio Tedosio De Vecchi, tanto da aggiungere al suo quel cognome.

Il libretto proiettava i turisti anche in questo pressoché ignorato lembo della regione abruzzese, dove il patrimonio, come un po' nelle altre regioni più interne della penisola, non era ben custodito nelle parrocchiali, nei conventi, nei monasteri o era occultato nelle dimore private. Il volumetto era arricchito da alcune fotografie che ritraevano edifici per lo più medievali scattate dal giovane curatore Luigi Degli Abbati, studente di architettura presso l'Accademia di Belle Arti a Roma, e alcune erano state tradotte dai suoi compagni in disegni intercalati nel testo, poi trasformati in fototipie dalla ditta Danesi. Pieralice per quella *chiesuola* scrisse che

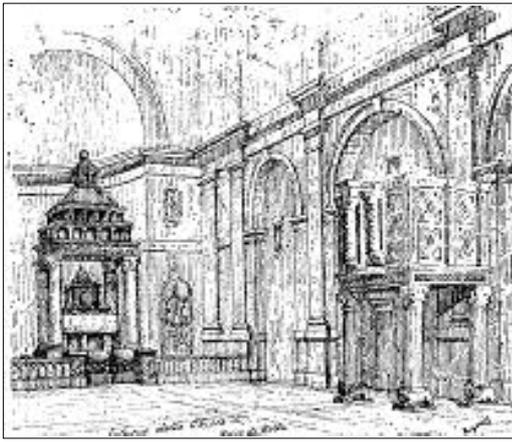
non era altro che *la confessione di un più vasto tempio, che sopra vi era, impreziosita da superbi affreschi del XIV e XV secolo, de' quali alcuni sono sotto [una] barbara mano di bianco, datavi sopra e nelle pareti, e nella volta* (43). Per la decorazione parietale rinvio in breve ad un mio contributo (44), che spero presto di aggiornare, ma sottolineo che Boni poteva aver osservato la data riferita all'anno 1500 scritta al termine di una dedica votiva sotto l'affresco di S. Antonio di Padova, probabilmente scampata allo scialbo.

La chiesa parrocchiale

De Vecchi Pieralice aveva anche illustrato in alcune passionante pagine di quella *Guida* la maggiore chiesa del paese dedicata all'apostolo Pietro, sorta sembra nell'XI secolo a navata unica con alto campanile, poi affiancata da due navi laterali di più fragile muratura, edificio inedito che non sfuggì ad altri studiosi (45). Boni in particolare poteva essersi incuriosito per un disegno realizzato da S. Regnoli che raffigurava una porzione dell'interno comprendente dell'arredo liturgico [fig. 6], così presentato in didascalia: *Quest'edificio ha nelle sue parti principali costruttive ed architettoniche, tanto nell'interno che nel suo esterno, il carattere e lo stile delle chiese monastiche del secolo XIII. L'Ambone e il Tabernacolo sono le opere scultorie che debbono attrarre l'attenzione del visitatore, essendo due lavori pregevolissimi che danno idea chiara della potenza scultrice e decoratrice degli artisti del secolo XIII che provengono dalla scuola dei marmorari romani.*

Edificio e strutture che Pieralice, nella citata corrispondenza del dicembre 1880 con il Prefetto dell'Aquila, aveva così descritto ricordando che la chiesa era di Regio patronato, poiché la corona napoletana e poi quella sabauda avevano incorporato i diritti baronali degli ultimi feudatari Colonna (46): *Altare Gotico. Pulpito id(em) [gotico] e Musaici nella Chiesa semidiruta Parrocchiale di Regio Patronato in Rocca di Botte frazione di Pereto. // Osservazione. Non dovrei parlare dell'altare [ciborio] perché dal ferro, che ha fra colonna e colonna dimostra, e di ciò fan fede gli anelli per quel ferro scorrenti, che esso rimonta all'epoca nella quale traevansi le cortine sul momento della consacrazione per vietare la vista dei misteri ai Neofiti, ai Catecumeni che restando sola scoperta ai fedeli assistenti nelle due ale laterali [...]. Certo io ho visto nella Mentorella un altare simile consacrato, dicesi, da S. Silvestro Papa (Constantinus Magnus Imperator). Ma questo è nudo di mosaici, mentre quello di Rocca di Botte ne ha e barbari abbastanza; e l'architettura, i capitelli sono assolutamente dell'epoca posteriore alla caduta dell'Impero. La mensa è coperta da un baldacchino di pietra [ciborio] sostenuto da quattro colonne di marmo greco con capitelli barbari. Corre*

Fig. 5. Rilievo schematico della roccaforte (il foglio di *Lumen*, 2009, n. 25, p. 34)



sulla fascia una riga di Musaici di pietre-marmi antichi multicolori. Su questa fascia sorge una balaustrata tozza, schiacciata, greve, ed ottagonona; e così, sopra un'altra e un'altra fino a chiudere, crescendo sempre le angolature ed i lati, come è noto costume di allora. // Il pulpito [ambone] poi è di pregiato lavoro a Musaico, e riposa su quattro colonne addossate alla schiena di quattro leoni accoccolati sul suolo. Né la penna si potrebbe strigare [risolvere] facilmente dal dire l'artificio dell'opera a Musaico; e perciò mi taccio. Anche questo però è Classica cosa. Ed ora sta esposto alle acque, ai venti, ai geli perché discopertasi la Chiesa per restaurarla, è mancato il danaro; e da 6 anni [1874] la distruzione lavora su questo superbo monumento. Ancora pochi altri anni e sarà distrutto! ... Invito la Commissione Provinciale Archeologica, ed il Ministero e chi tutela i diritti della Real Casa [essendo chiesa di Regio patronato] a prenderne cura, a dare provvedimenti, ad impedire in qualsivoglia modo il deperimento di una opera tanto bella. Anche il Beme [recinzione presbiteriale] è a mosaico pregiato assai, ma in parte è chiuso da una gradinata appostavi con un criterio da gatti. Sottostà alle stesse intemperie.

Poiché non c'è spazio per illustrare il ciborio e il pulpito "cosmateschi", databili entrambi al terzo quarto del XIII secolo, per tipologia e attardato stile a cavallo tra i modelli romano-laziali e la scuola marsicana (per intaglio delle parti scultoree e grossolana decorazione musiva) [figg. 7-8] (47), segnaliamo che Boni ne fece cenno, insieme all'arredo liturgico di S. Maria in Valle Porclaneta presso Rosciolo, all'amico Webb nell'estate del 1891 (48), e ne parlò in una conferenza svolta a Roma il 28.3.1893 di fronte a un pubblico per lo più straniero, illustrando alcune opere presenti nella capitale come negli immediati dintorni (compresa la vicina Riofreddo) e nelle vicine regioni tra cui l'Abruzzo, dove oltre agli splendidi arredi di S. Pietro ad Alba Fucens e di S. Clemente a Casauria, non trascurò a chapel in the castle of Carsoli (49), che potrebbe essere la piccola chiesa di S. Maria in Cellis fuori l'abitato, ampiamente rimaneggiata in epoca tarda ma che conserva ancora il

più antico ambone della regione, databile alla prima metà del XII secolo (50), mentre il candelabro per il cero pasquale è disperso in frammenti.

Tornando alla nostra S. Pietro, l'ispettore Pieralice in un'operetta in versi pubblicata nel 1881 aveva posto l'attenzione sugli antichi mosaici [...] si in buona conservazione, si intieramente cassati fino al punto di farne stipiti per finestre e lati ai chiusini delle sepolture (intendendo dire quelle per il cetero nella navata centrale), tali da fargli credere che i materiali impiegati non appartenessero all'epoca medievale della erezione della chiesa, ma ad edifici sontuosi diroccati [in altura] in epoca barbara, e trascinati nelle decorazioni loro ad usi, pe' quali non erano stabiliti (51). Anche nella Guida del 1888 egli accennò alle pietre striate di mosaico [utilizzate] come stipiti alle finestre sul portico, come stipiti della porta [laterale sinistra] che adduce all'orto, una volta monastero [benedettino] e come chiusini di sepolture (52). Cose che Boni, pur sommariamente, non trascurò di osservare nella lettera a Dossi, parlando di mosaici nella parrocchiale. Ora di questi elementi non vi è traccia, come dei frammenti anche musivi della recinzione presbiteriale documentati da alcune foto d'epoca che ritraggono un settore delle tarsie pavimentali policrome vicine all'altare (53), di cui l'ispettore andava pazzo per i suggestivi effetti di luce e colore creati nei diversi contesti.

Del resto il funzionario, impegnato in quegli anni al Ministero nel predisporre succose indicazioni per un corretto operare nella conservazione degli edifici storici (54), e scalpitante



Fig. 6. Rocca di Botte, Interno della parrocchiale nel 1888 (Guida cit., p. 65)

Fig. 7. Rocca di Botte, Ciborio (Bindi, op. cit., tav. 218)

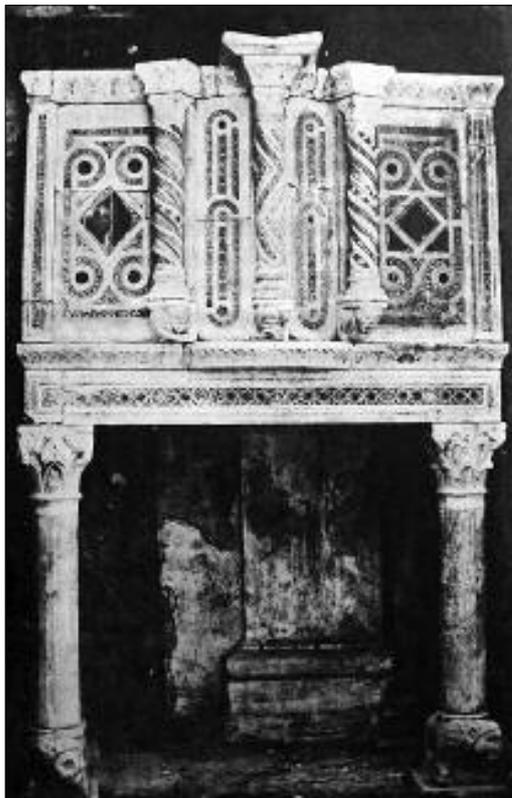


Fig. 8. Rocca di Botte, Ambone (Bindi, op. cit., tav. 219)

nell'attesa che il Parlamento varasse un'efficace legge di tutela, ben sapeva che prima di rendere fruibili quei gioielli bisognava assicurare l'intero corpo dell'edificio, che nel nostro caso era invece in pessime condizioni.

Saremo telegrafici. Già nella prima metà dell'Ottocento e nei decenni successivi i vescovi di Pescina in visita alla parrocchiale di Rocca di Botte avevano segnalato più volte la debolezza dei pilastri e dei muri d'ambito che non garantivano la tenuta della copertura, tanto che la volta era stata disfatta e si progettava di costruirla una in muratura piena, ma troppo pesante e costosa, o un soffitto a camera a canne, cioè tessuto in piccole verghe, che rischiava però di cedere dopo poco tempo. I lavori più volte periziati non furono condotti a termine per le mille inefficaci promesse di contribuire ai pagamenti da parte del Comune, che per la nostra frazione aveva sede nella vicina Pereto, dei parroci e della competente Congregazione di Carità, i quali in verità potevano far poco, sperando che i costi ricadessero sul Governo.

Si susseguirono le pratiche per cercare di finanziare almeno una sommaria copertura, realizzata solo nel 1884 offrendo un modesto riparo dalla pioggia. Intanto per le premure dell'ispettore De Vecchi Perialice la chiesa fu inserita l'anno successivo nell'*Elenco degli edifici e di altri monumenti ragguardevoli per l'arte e per memorie storiche e archeologiche, da potersi considerare come nazionali*, ma limitatamente alle opere contenute al suo interno (55). Inoltre quella porzione

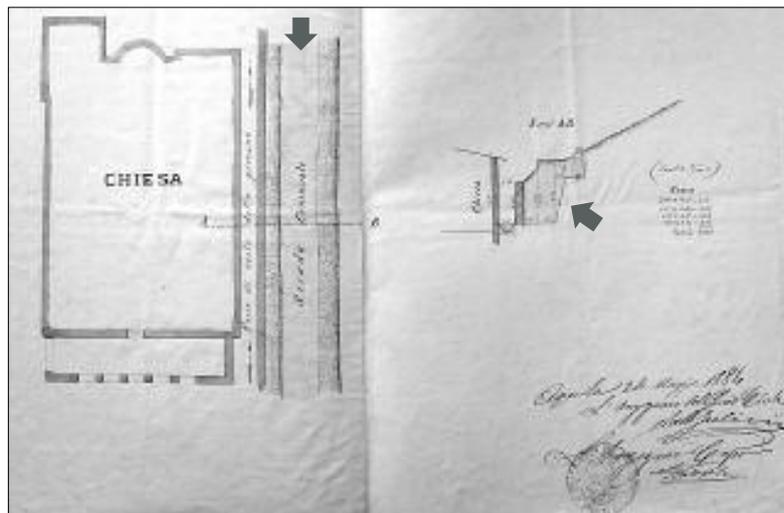
di tetto non era stata costruita a regola d'arte e si avvallò in più punti tanto che caddero alcune travi. Non si ebbe poi cura di sostituire i parroci deceduti e i curati trasferiti altrove, i quali fino ad allora avevano goduto i benefici annessi alla cura degli altari, con inevitabile passaggio delle rendite al competente Economato dei Benefici Vacanti di Napoli, solitamente parco nell'investire per la tutela degli edifici di culto. Nel frattempo l'ispettore ai monumenti Perialice aveva concluso il suo mandato nel novembre del 1889, benché da tempo si dedicasse a Roma in una febbrile attività culturale.

La situazione della chiesa è illustrata in un appello diretto al vescovo dei Marsi nel 1890 (56): *[...] Intemperie, gelo, neve provocarono la caduta dell'intonacatura delle pareti. [...] alla navate cadde in più punti il substrato delle pregevoli figure [dipinte] alla cui importanza storica ed artistica fu rivolta l'attenzione del Governo. Insomma non sono restate che le sole mura primitive annerite. Viziato e scavato [rimosso] tutto il mattonato [pavimento], appunto pei geli e pei legni caduti dal sovrastante tetto allorché era infradito. Le mura poi sono pregne di acqua, attesi gli scoli dalla Strada comunale, che corre lateralmente [a destra] alla chiesa, la quale rendesi quasi ristagno di acqua nella stagione invernale. Non vi sono avamporre, non cancellata completamente distrutte che impediscano ad animali immondi di entrare nel portico della chiesa, ed anche in essa, dato che la porta trovasi aperta. E poiché con Regia Munificenza la chiesa fu coperta con semplice tetto, su ordinarissima armatura internamente visibile, è priva totalmente di luce, la quale nasconde i resti delle figure monumentali: affreschi del VII secolo [!], tutelati dal Governo, il Pulpito di forma originale, di pietra intarsiata a mosaico, lavoro unico in tutta Italia. Opere già deperite per le ragioni anzidette, e che non mantenendosi un po' convenientemente, non a molto andrebbero interamente perdute, con danno inestimabile delle Belle Arti, e del loro pregio artistico. Le colonne di marmo, avanzi di altari bellissimi di ordine pregiato, son cadute e giacciono neglette lungo le mura della chiesa; lo stesso del Fonte Battesimale; e per chi abbia senso di pietà, non può [fare] a meno di deplorarne lo stato sozzo, deturpato e guasto. Come fu accennato nel 1885 per Munificenza Reale, la Chiesa fu coperta, al solo intento di salvare da ulteriori rovine quei resti di opere monumentali; perché il tetto ben ordinario e dozzinale, sur una impalcatura che molto si discosta dalle regole dell'arte costruttoria, si è pure avallato, specie in ambi i lati: sicché le piogge riboccano, e inondano, ciò non per tanto, la chiesa sottostante. Quando la neve chiude, gelandosi, le commessure degli embrici, dissolvendosi poscia ai brevi tepori del sole d'inverno, forma degli stillicidi in moltissimi punti, che accrescono terrore, il che induce i popolani ad astenersi dalle pratiche religiose, o, se intervengono alle funzioni, il loro animo è perplesso,*

per ragioni che facilmente si comprendono. Vede dunque l'E.V. che trattasi di un caso eccezionale, in cui Mano Pietosa deve porgere imminente riparo, nello interesse del decoro della Santità del Tempio, ove i cuori pietosi intervengono alla pratica della virtù ed allo esercizio degli aiuti spirituali, la cui nobiltà rifugge dal deplorabile stato in cui versa. La popolazione, benché povera, anzi nella più deplorabile miseria, offre l'opera sua personale per queste riparazioni che alla chiesa sì male ridotta si facessero; e poiché non avrebbe mezzi necessari, unanime invoca il concorso della E.V., del Sommo Pontefice, e dello stesso Governo trattandosi di chiesa di regia istituzione e monumentale. Vogliano concorrere ad eliminare tanto sconcio e riparare a tanto bisogno, che urge spontaneo nel cuore di chiunque osservi lo indecoroso stato di detta chiesa. Vorrà pure V.E. concedere un sussidio delle Messe pro-populo ed altre beneficenze che esistessero in questa nostra Diocesi. La popolazione di Rocca di Botte, che unanime rivolge alla E.V. la presente supplica, fiduciosa dello esaudimento, porge sentite ed anticipate grazie, e ripetendo il Bacio della sua Mano con devozione si professa di V(ostra) E(ccellenza) R(everendissima).

In risposta il presule Enrico De Dominicis focalizzava l'attenzione su alcuni punti. Dopo aver sollecitato l'offerta di un piccolo obolo settimanale da parte delle povere famiglie residenti, non senza la promessa di un suo impegno nell'ambito delle ristrettezze d'ufficio, dichiarava di voler utilizzare il ritratto della rendita dei benefici vacanti per esclusivi motivi di culto, e non certo per impinguare architetti ed appaltatori ingaggiati dallo Stato, perché l'aver voluto far dichiarare una tal chiesa monumento nazionale, se da una parte sembrò aver acquistato un po' di fama, dall'altra si è posto un ostacolo al compimento di qualche restauro che la pubblica o la privata munificenza e carità volesse intraprendere (57). Toccava dunque un argomento scottante, che lo stesso Boni stava più generalmente affrontando negli uffici del Ministero dell'Istruzione, temendo che la dichiarazione di monumentalità venisse fraintesa dagli enti proprietari come un mancato obbligo di conservazione e di finanziamento per i pur necessari restauri (58); infatti l'iscrizione di un manufatto qualsiasi nell'elenco degli edifici monumentali costituisce, più che altro, un atto di cautela amministrativa, scopo del quale è di rendere più agevole l'azione tutrice di questo Ministero (59).

A Rocca di Botte tornava poi alla ribalta l'annosa questione dell'umidità derivante dallo sterro addossato alla chiesa a seguito della costruzione nel 1883-84 della strada comunale obbligatoria che passava proprio sopra un lato dell'edificio, con inevitabile compromissione delle tele degli altari della navata destra. Infatti Pieralice, quando era ancora ispettore, aveva suggerito alla Direzione Generale Antichità e Belle Arti di



fare uno sterro all'esterno dalla parte di ponente sottostante alla strada, poiché le acque infiltrandosi in quella congerie di sassi e terra penetrano nella chiesa e potrebbero piegare i piloni [pilastr] che sono di creta e sasso nell'interno, ed hanno una semplice rivestitura di cemento e sasso nell'esterno (60). Tramite il Prefetto dell'Aquila si mise in moto il Corpo Reale del Genio Civile (61), che dopo un sopralluogo dichiarò che a protezione della chiesa era già stato costruito un muretto a sostegno del taglio fatto nel monte per far passare la strada, ma che tra questo muro di sostegno, e quello d'ambito della chiesa, verso il lato occidentale, è rimasto un vano a guisa di un gran fosso, al di cui fondo vanno a scolare le acque che cadono dal tetto e quelle che scorrono sulla costa contigua, ed essendo tale fondo formato di terreno breccioso, e posto più alto del pavimento della chiesa, permette facilmente l'infiltrazione delle acque con danno al muro perimetrale imbevuto di umidità, già malamente costruito e poco soleggiato. Si propose dunque di costruire per tutta la lunghezza del muro una cunetta selciata al fondo del fosso su cui si raccoglierebbero le [acque] piovane, e scolarebbero nella campagna alla parte posteriore della chiesa, senza trascurare di apporre una gronda displuviale di latta alla falda ovest del tetto. Il costo sarebbe stato di poco più di £ 400. Ma per fare lo sterro al piede della costa, che è indicato in giallo nell'unito disegno [fig. 9 (62)], come avevano detto Pieralice e il Sindaco, bisognava aggiungere altre £ 1550 circa, con il sicuro vantaggio di aumentare il vano alla parte occidentale della chiesa, ciò che permetterebbe maggiore aereazione mediante apertura di due vani di finestra nel muro danneggiato; oltre di che il muro stesso venendo più esposto ai raggi solari potrebbe perdere con facilità l'attuale umidità. Nel costo era compresa la costruzione di un muro a secco di sostegno ai terreni soprastanti. Insomma la spesa finale avrebbe raggiunto quasi £ 2000, un po' troppo per le casse degli uffici del dicastero dell'Istruzione, che si limitò a finanziare la sola più urgente

Fig. 9. Progetto dei lavori per la cunetta e lo sterro nel 1884 [il colore giallo è indicato dalle frecce] (ACS, MPI, DG AABBA, II vers., II parte, Allegati grafici, b. 1.22)

costruzione della cunetta selciata; lo sterro si sarebbe fatto dopo.

L'intervento tecnico di Giacomo Boni

È datata 14 luglio 1891 la lettera scritta da Giacomo Boni (poi rivisionata il 21 e spedita il 28 di quel mese), ma a firma del Ministro dell'Istruzione come solitamente faceva con autorizzazione dei superiori, diretta al Prefetto dell'Aquila, in cui diceva dopo un sopralluogo (63): *Sino dal 24 maggio 1883, il locale Genio Civile segnalava il bisogno di sistemare il fondo breccioso dell'intercapedine formata da un muro di sostegno parallelo alla fronte occidentale della chiesa di Rocca di Botte per togliere la causa di umidità della stessa chiesa. La somma preventivata per tale lavoro era di £ 408.26 e nel tempo stesso si aggiungeva la proposta di un maggior sterro che avrebbe fatto innalzare la spesa totale a £ 1958.45. Tale lavoro che anche limitato alla conservazione pura e semplice dell'intercapedine era di prima necessità, non volendosi peggiorare le condizioni già così misere della chiesa parrocchiale di Rocca di Botte, fu negletto non solo, ma si fece pienamente l'opposto, colmando l'intercapedine per costruire una strada comunale, strada che avrebbe potuto benissimo sistemarsi ugualmente senza aggiungere alla tanta causa di guasto dell'antica chiesa anche quella dovuta da una colmata di un quattro metri di terreno filtrante nella sua malsicura muraglia. Voglia codesta On. Prefettura ordinare che sia tolta la nuova causa di guasto [...] e La prego in pari tempo di far compilare un preventivo di spesa per la ricostruzione del pavimento di mattoni e pel riordino della copertura. Questi ultimi lavori interessano non tanto la conservazione della parte monumentale dell'edificio, quanto l'uso cui esso è fatto servire come chiesa aperta al culto. Convenuto però il valore storico-artistico del ciborio, del pulpito cosmatesco che si conservano nella detta chiesa e delle tracce di pitture medievali che ne adornano le pareti, farò quanto mi sarà possibile per incoraggiare e facilitare l'esecuzione dei suindicati lavori.* Ricordiamo per inciso che Boni era sensibile agli sterri intorno al perimetro degli edifici storici, perché dopo la sua segnalazione nel dicembre del 1890 per la rimozione dell'umidità dai muri dell'amata abbazia della SS. Trinità, detta l'Incompiuta a Venosa in Basilicata, dovette attendere per un risolutivo intervento, tra perizie, sommari lavori e stallo della pratica, sino alla fine del secolo, quando ormai la competenza era passata ad altri (64).

Tornando alla chiesa di Rocca di Botte, iniziò nel tardo 1891 un nuovo calvario di pratiche oscillanti tra vari uffici, perché, oltre alla spesa dello sterro che Boni aveva suggerito in annotazioni autografe di far ricadere per intero sul Comune di Pereto, andavano ripresi d'urgenza i restauri del tetto che cedeva, per cui fu pre-

ventivata una somma di £ 5600. Viene il capogiro a seguire l'intera vicenda tra le carte custodite in diversi archivi, tra l'angustia dei pochi finanziamenti erogabili dal Ministero dell'Istruzione, schermatosi dietro al fatto che solo alcune parti dell'edificio erano dichiarate monumentali, o quelli maggiori promessi pur tra mille resistenze dal Ministero Grazia Giustizia e Culto, tra i solleciti del Prefetto e le perizie, l'assegnazione dei lavori e i dinieghi ad intervenire da parte del Sindaco, che riteneva di aver già fatto molto a concedere £ 60 per lo sgombero del materiale di risulta accumulato dalla ditta costruttrice della strada comunale sul muro esterno della chiesa (65). I fedeli per loro conto potevano offrire gratuite prestazioni d'opera. Boni proprio in quegli anni si stava occupando con vari scritti a far impegnare nella conservazione degli edifici religiosi gli enti morali, il Fondo per il Culto e gli Economati dei Benefici Vacanti, da lui ritenuti *grandi spugne regionali, sempre succhianti e sempre aride* (66). Del resto con la consueta ironia commentava all'amico Webb: *con tanta dovizia di commissari, di ispettori generali, di commissioni permanenti e conservatrici e consulenti, regi e ministeriali, i lavori, e soprattutto i lavori difficili capitano a me* (67).

Per noi la questione si dilungò nel 1892 e di nuovo l'anno successivo Boni intervenne con commenti a margine della corrispondenza accumulata sulla scrivania, sollecitando il Municipio a finanziare il definitivo sgombero dell'intercapedine e sperando di aggiustare la ormai datata perizia a vantaggio di quella sventurata chiesa parrocchiale (68). Scrisse in particolare, per conto del Ministro dell'Istruzione, alla sezione Affari di culto del dicastero di Grazia e Giustizia (69): *Questo Ministero si è interessato alla conservazione della chiesa parrocchiale di Rocca di Botte perché essa contiene un ciborio e un pulpito cosmatesco ed ha promosso un sussidio per i lavori occorrenti a detta chiesa, quantunque la conservazione dei suddetti oggetti possa ottenersi egualmente senza spesa alcuna, custodendoli altrove. Trattandosi di lavori indispensabili al più elementare decoro di un edificio esposto al Culto e alla sicurezza dei devoti che lo frequentano, tocca a codesto On. Ministero il provvedervi, assieme all'Economo dei Benefici Vacanti che amministra la rendita dei beni della Parrocchia sin dal Dicembre 1886, epoca in cui è avvenuta la morte dell'ultimo investito. Per quanto su [detto] questo Ministero concorrerà con un sussidio di £. 500 all'esecuzione dei lavori e si dichiara disposto a farli dirigere dal proprio.*

Poco dopo ebbe la gioia di vedere che il suo Ministero elevava del doppio il contributo ai restauri, tanto più che il Fondo Culto prometteva di coprire la restante parte. I lavori inizia-

rono in modo inopportuno a fine dicembre del 1893, ma dato che un personaggio influente come Giovan Battista Giovenale, che conosceva da tempo la chiesa, temeva che l'appaltatore Giulio Camposecchi sostituisse la finta volta ad incannucciata con un soffitto di mattoni su travi in ferro, materiale non idoneo alla luce dei recenti studi, Boni trasmise prontamente una raccomandazione al Prefetto di ordinare al Genio Civile che non si esorbitasse dal limite della concordata semplice riparazione (70). I lavori, comprensivi dell'intera volta, dell'intonacatura e della pavimentazione, vennero finalmente conclusi nella primavera del 1894 (71), dopo quasi un secolo di travagli (72). Poi Boni, sempre all'erta, chiese al competente Ufficio regionale per la Conservazione dei monumenti di verificare se la proposta fatta dalla locale Congregazione della Carità di abbellire l'interno dell'edificio con un cornicione perimetrale, a suo totale carico di spesa, non celasse qualche decorazione antica o alterasse l'aspetto delle parti monumentali dell'edificio (73). I superiori preferirono però rivolgere la raccomandazione agli ingegneri del Genio Civile, che Boni da tempo non stimava perché poco sensibili alle bellezze d'arte. Ora tuttavia cominciava a orientare la sua attenzione in modo intermittente al Foro di Roma, che a breve farà grande con le sue ricerche ed il suo innovativo metodo di scavo (74). Sperava forse di incontrare meno beghe, come sempre aveva avuto sin da quando era un giovane operaio e assistente disegnatore nei cantieri di restauro degli edifici di Venezia, ma lo aspettavano anni di dispiaceri, non tali però da spegnere il suo entusiasmo e le sue acute intuizioni in campo archeologico [fig. 10].



1) Per una rapida presentazione, con riferimento ad un altro centro della regione, vd. P. Nardocchia, *Giacomo Boni a Tagliacozzo, i Barberini Corsini e i restauri del Palazzo Ducale*, in "Il foglio di Lumen", 2021, n. 61, pp. 25-30 (tutti i numeri della rivista sono consultabili online). Un'imprescindibile fonte coeva è E. Tea, *Giacomo Boni nella vita del suo tempo*, voll. I-II, Milano 1932.
 2) Tea, op. cit., vol. I, p. 364.
 3) Su questo aristocratico, di sensibile formazione culturale e di animo libertario, vd. Carlo Alberto Pisani Dossi scrittore e uomo di Stato, Napoli 2012; Carlo Dossi lo scrittore, il diplomatico, l'archeologo, a cura di A. Stella, F. Spera, Milano 2014; F. Castellano, *Il sangue, l'inchiostro: storia di Carlo Dossi*, Firenze 2016. Per la corrispondenza con Boni, che supera le cento missive custodite nell'archivio privato degli eredi a Cardina sul lago di Como, vd. M. Pilutti Namer, "Here I am, as well as ever". *Le lettere di Giacomo Boni a Carlo Dossi*, in *Dossi e Lucini: vita, opere e archivi*, a cura di F. Della Corte, E. Tonello, "Storie e linguaggi. Rivista di studi umanistici", 6, 2020, fasc. 1, pp. 55-84.
 4) Tea, op. cit., vol. I, p. 228 commentava che entrambi ritrovavano nel dialetto la "loro nativa spontaneità, ed un libero sfogo dell'intimo malinconico riso".
 5) Pilutti Namer, op. cit., pp. 73-74 riferisce la data del 19 luglio 1891 indicata sulla busta. Tea, op. cit., vol. I, p. 363 vi accenna nel contesto della corrispondenza del 1891 con Dossi, ma non indica il paese.

6) Legato al programma di governo di Francesco Crispi, che ammirava sinceramente, ne seguì le alterne vicende e lo sostenne con gli amici intellettuali Luigi Perelli e Primo Levi nel periodico "La Riforma", giornale di rottura a larga diffusione a Roma e noto in tutta Italia. Egli ricoprì vari incarichi nel Ministero degli Affari Esteri e fu diplomatico, prima nella capitale della Colombia e poi in quella greca.
 7) A. Saccone, *Il "geroglifico" Dossi e la "difficile semplicità" di Manzoni e Rovani*, in Carlo Alberto Pisani Dossi scrittore cit., pp. 145-159: 152-158.
 8) Tea, op. cit., vol. I, p. 242.
 9) Vd. A. Messeri, *Faenza nella storia e nell'arte*, Faenza 1909, passim; A. Paci, a cura di, *Inventario. Archivio Famiglia Zauli Naldi (1141-sec. XX)*, Faenza 2007. Per uno dei suoi maggiori capitani vissuti tra Quattro e Cinquecento, attivo nel servizio di vari signori, vd. P. Malpezzi, *Il monumento in Venezia di Lorenzo Bregno per Dionisio di Naldo, capitano di ventura da Brisighella nelle Romagne*, in *Andrea Bregno, Giovanni Santi e la cultura adriatica del Rinascimento*, Atti del Convegno di studi, a cura di G. Gardelli, Roma 2007, pp. 172-183, 208.
 10) A. Laurenti, *Oricola e contrada carseolana nella storia di nostra gente*, Tivoli 1933, letto nella ristampa con aggiornamenti e cura di d. Fulvio Amici, Subiaco 2009, pp. 89-91.
 11) Vd. gli atti della visita effettuata dal vescovo dei Marsi Gian Battista Milanese nel 1581, in cui si riferisce il decreto del 18.4.1577 per l'erezione della sede a collegiata con assorbimento di vari benefici rurali, senza pregiudizio dei diritti dei Colonna, in *Archivio storico della Diocesi dei Marsi, Avezzano (da ora ADM), fondo A pergamene, Regesti, scheda n. CIV.*
 12) M. Basilici, F. Amici, *Santa Maria dei Bisognosi. XIV centenario del santuario*, Subiaco 2010, p. 102.
 13) Lo documenta il dotto Gian Gabriello Maccafani di Pereto (1762-1785), che verso il 1780 scrisse la *Historia chronologica della chiesa e monastero di San Silvestro di Pereto*, in cui dichiarava di aver raccolto un'antica tradizione locale, vd. M. Basilici, *S. Silvestro. Pereto (L'Aquila)*, Pietrasecca di Carsoli 2004, pp. 39-40.
 14) P.A. Corsignani, *De viris illustribus Marsorum*, Romae 1712, pp. 212- 213; Idem, *Reggia Marsicana, ovvero Memorie topografico-storiche di varie colonie e città antiche e moderne della provincia de i Marsi e di Valeria...*, Napoli 1738, Libro I, p. 224 con indicazione dell'epigrafe ancora leggibile nella "maggione" del casato.
 15) Biblioteca di S. Scolastica a Subiaco, Archivio Colonna (da ora AC), *Carteggi* di Marcantonio V, del card. Girolamo I, di Lorenzo Onofrio, ad vocem. Ringraziamo per la segnalazione la dott.ssa Tiziana Checchi.
 16) A. Melchiorre, *Rocca di Botte*, in "Il foglio di Lumen", 2004, n. 8, pp. 15-16: 16 nota 18 precisa che aumentarono i lasciti testamentari a beneficio delle chiese di S. Pietro apostolo, della rurale S. Rocco in altura e della Madonna del Monte. Lo confermano per quest'ultima sede Basilici, Amici, op. cit., pp. 131, 151, 159-160, 211-212.
 17) D. Zinanni, *Da Rocca di Botte a Trevi. Pietro eremita l'uomo della speranza*, Casamari 1988, studio prezioso anche per la storia del nostro centro.

Fig. 10. Boni nel suo studio al Palatino (Giacomo Boni. *Lalba della modernità* cit., p. 12)

- 18) A. Di Pietro, *Agglomerazioni delle popolazioni attuali della Diocesi dei Marsi... Continuazione e fine*, Avezzano 1873, ristampato per la sezione che ci riguarda con il titolo *Chiese e parrocchie nella Piana del Cavaliere alla fine del XIX secolo*, in "Il foglio di Lumen", 2005, n. 11, pp. 2-8: 5-6.
- 19) Vd. le lettere tra il 1659 e il 1665, in AC, *Carteggi di Lorenzo Onofrio Colonna e dell'abate Filippo*, ad vocem.
- 20) Basilici, Amici, op. cit., pp. 17, 19, 21, 104-105, 142-143, 154.
- 21) Vd. Basilici, *San Silvestro* cit., p. 56 dalla nota fonte tardosettecentesca. Corsignani, *De Viris* cit., p. 213 aggiunge che morì ottuagenario, consumato negli studi e nella prudenza; Idem, *Reggia Marsicana* cit., Libro V, p. 464.
- 22) Vd. la seconda visita pastorale, non facile da decifrare, condotta dal vescovo dei Marsi Diego Petra, presente a Rocca di Botte il 13.5.1673, in ADM, B, 2, b. 2, fasc. 13, cc. 266v-273r. Ringraziamo la sig.ra Stefania Grimaldi.
- 23) Domenico Antonio Pierantoni, *Memorie del Lazio*, ms., tomo V, c. 331ss e tomo XXI, c. 154, segnalato da Zinanni, op. cit., pp. 247-250. Per l'attendibilità dello storiografo, vd. in breve R. Allegrini, *Domenico Antonio Pietrantonio erudito di Trevi nel Lazio (1746-1727)*, in "Lazio ieri e oggi", XL, 2004, n. 9 pp. 262-263 e n. 10 pp. 294-297.
- 24) Vd. quello datato circa 1715, illustrato nell'*Araldo nel quale si vedono delineate e colorite le armi de' potentati e sovrani d'Europa*, consultato in https://www.armoriale.it/wiki/Armoriale_delle_famiglie_italiane (Na).
- 25) Il vescovo dei Marsi Giovanni Camillo Rossi ne ordinò il restauro nel 1806, nel corso della sua prima visita pastorale, in ADM, B, b. 8, fasc. 34, cc. 115r-116.
- 26) Peppino, cioè Giuseppe Marini, *Cinque giorni in viaggio*, in "Rivista abruzzese di Scienze Lettere ed Arti", X, 1895, fasc. IX, pp. 389-401: 398 nota 1.
- 27) Vd. gli *Appunti* dell'economista curato Lorenzo Biancone, in ADM, P, b. 3, fasc. 44, c. 118.
- 28) Corsignani, *Reggia Marsicana* cit., Libro V, p. 489. Laurenti, op. cit., pp. 89-90 parla di un Alfonso e di un Lorenzo Colonna nella battaglia di Mafarda, ma confonde forse date e nomi di persona e di luogo.
- 29) A. Coppi, *Memorie colonnesi*, Roma 1855, p. 393.
- 30) Malpezzi, op. cit., tav. XX a p. 208.
- 31) Per la sua poliedrica attività vd. P. Nardecchia, *Giacinto De Vecchi Pieralice: un intellettuale tra la provincia dell'Aquila e Roma nel secondo Ottocento*, Subiaco 2014.
- 32) Vd. la sezione relativa ai "Casamenti pregevoli nel Carseolano, Chiese, Fabbriche, etc." dell'*Elenco ed osservazioni relative agli edifici e monumenti medievali e moderni esistenti nel Carseolano...*, databile per la lettera di accompagnamento al dicembre 1880, in Archivio di Stato di L'Aquila (da ora ASA), *Pref.*, serie I, cat. XIV, Il vers., b. 6235bis.
- 33) Laurenti, op. cit., p. 91.
- 34) La stazione del Cavaliere serviva e serve ancora gli abitati di Oricola, Civita di Oricola, Pereto e Rocca di Botte.
- 35) *Catalogus Baronum*, a cura di E. Jamison, Roma 1972, p. 225.
- 36) F. Amici, C. De Leoni, S. Maialetti, M. Sciò, *Il castello di Rocca di Botte*, in "Il foglio di Lumen", 2009, n. 25, pp. 33-37.
- 37) M. D'Achille, *Rocca di Botte*, in *Monaci e castelli nella valle sublacense*, a cura di G.M. Annoscia e F.R. Stasolla, Roma 2016, pp. 263-277.
- 38) Pierantoni, *Memorie del Lazio* cit., tomo VII, c. 159 e c. 163: "dalle sue rovine [di Prugna] fu accresciuta la suddetta vicina Terra di Rocca di Botte; si veggono fin oggi intere le vestigia [di Prugna]". È ben nota l'irradiazione dei sopravvissuti di Prugna nei vicini abitati, come segnala F. Moschetto, *La Prugna*, in *Monaci e castelli* cit., pp. 291-315.
- 39) Pierantoni, *Memorie del Lazio* cit., tomo XXI, cc. 4-5: "forte et antica Rocca, posta nella sommità del monte sopra la terra, di cui ancora ne restano alte le mura benché dirute".
- 40) Tea, op. cit., vol. I, p. 210.
- 41) L. Degli Abbatini, a cura di, *Da Roma a Solmona. Guida storico-artistica delle regioni attraversate dalla strada ferrata*, (da ora Guida), Roma 1888.
- 42) G. Pieralice, *Regione Carseolana da Riofreddo a Colli (Bacino del Torano); Regione Marsicana da Colli a Carrito (Bacino del Velino e del Fucino)*, in Guida, op. cit., pp. 37-157.
- 43) Pieralice in Guida, op. cit., pp. 64-65.
- 44) P. Nardecchia, *Pittori di frontiera: l'affresco quattro-cinquecentesco tra Lazio ed Abruzzo*, Subiaco 2001, Appendice V, pp. 209-211.
- 45) V. Bindi, *Monumenti storici ed artistici degli Abruzzi*, Napoli 1889, pp. 905-906 riprende per intero quanto scritto da Pieralice nella Guida, op. cit., pp. 65-67.
- 46) Il testo è riprodotto in "Il foglio di Lumen", 2005, n. 13, pp. 42-43.
- 47) F. Gandolfo, *Scultura medievale in Abruzzo. L'età normanna sveva*, Pescara 2004, pp. 204-205 e nota 289. Bindi, op. cit., p. 905 li riferisce a probabili "artefici marmorari romani" e per una svista indica un'altra chiesa nelle didascalie delle tavv. 218-219. Vd. anche I.C. Gavini, *Storia dell'architettura in Abruzzo*, Milano 1927-1928, pp. 372-374 e tavv. 450-451.
- 48) Vd. Lo stralcio della lettera di risposta di Webb del 16.8.1891, in A. Paribeni, *I monumenti del Mezzogiorno medievale nei taccuini di Giacomo Boni (1888-1898): documentazione, tutela, conservazione del patrimonio artistico nell'Italia post unitaria*, in "Arte Medievale", IV serie, VI, 2016, pp. 293-304: nota 44 a p. 302.
- 49) G. Boni, *The Mosaic Decorations of the Cosmati and other Roman marble Workers*, in "Journal of the British and American Archeological Society of Rome", Annual Reports, session 1892-1893 (1893), pp. 129-137: 136.
- 50) Gandolfo, op. cit., p. 54.
- 51) G. De Vecchi Pieralice, *L'ombra di Ovidio tra le rovine di Carseoli*, Subiaco 1881, Libro I, nota 17.
- 52) Pieralice, in Guida, op. cit., p. 66.
- 53) P. Piccirilli, *La Marsica monumentale. Note d'arte*, in "L'Arte", XII, 1909, fasc. V, pp. 329-348: 335-336 riferiva a commento delle figg. 12-13: "della transenna non si ha notizia. Doveva essere molto ricca di musaici e di rilievi, a giudicare da alcuni avanzi e da un frammento buttato in un canto della chiesa, simile ad altri che erano incastrati nel pavimento presso l'altare".
- 54) Per il lungo e articolato documento *Attribuzioni e funzionamento degli Uffici tecnici regionali*, risalente al tardo 1891 ma per cui Boni raccoglieva materiale da tempo, vd. P. Giuri, *Giacomo Boni. Cronache sulla conservazione di un ignorato patrimonio architettonico nell'Italia meridionale*, Galatina 2017, pp. 56-61.
- 55) Vd. lo schedone n. 28/3 dei 61 elencati nel documento databile al novembre 1885, custodito in Archivio Centrale dello Stato, Min. Pubblica Istruzione, Direz. Gen. Antichità e Belle Arti (da ora ACS, MPI, AABBA), I vers., b. 371, fasc. 12.1.6.
- 56) Vd. la lettera sottoscritta da molti cittadini, dal presidente della locale Congregazione di Carità e dall'economista curato Lorenzo Biancone, databile alla prima metà di settembre del 1890, in ADM/D/262/Rocca di Botte.
- 57) Ivi, lettera del 19.9.1890.
- 58) Giuri, op. cit., p. 44.
- 59) Ivi, p. 230, da un documento datato 10.9.1897.
- 60) Vd. la lettera del 27.4.1884, in ACS, MPI, AABBA, II vers., Il serie, b. 16, fasc. 210.
- 61) Ivi la corrispondenza tra la primavera e l'estate del 1884.
- 62) Il disegno originale è custodito in ACS, MPI, AABBA, II vers., Il parte, Allegati grafici, b. 1.22
- 63) ACS, MPI, AABBA, II vers., Il serie, b. 16, fasc. 210.
- 64) Giuri, op. cit., pp. 231-237.
- 65) Vd. la delibera n. 75 datata 3 maggio 1891 presso l'Archivio storico del Comune di Pereto. Ringraziamo per la segnalazione il dott. Massimo Basilici, sempre accurato e generoso nella ricerca storica. Zinanni, op. cit., p. 246 per una svista riferisce la data al 1819.
- 66) Giuri, op. cit., p. 56.
- 67) Tea, op. cit., vol. I, p. 204.
- 68) Vd. le ripetute annotazioni sulla lettera diretta a Roma dal Prefetto aquilano datata 15.9.1893, in ACS, MPI, AABBA, II vers., Il serie, b. 16, fasc. 210.
- 69) Ivi, lettera del 30.9.1893.
- 70) Ivi, la sua annotazione sul retro della lettera dell'architetto Giovenale datata 9.2.1893.
- 71) Vd. gli *Appunti* del curato Lorenzo Biancone, in ADM/P/3/44, c. 118. Molti saranno poi i restauri nel Novecento, fino a quelli del primo decennio del XXI secolo.
- 72) Cenni ai lavori di Rocca di Botte sono in A.G. Pezzi, *Tutela e restauro in Abruzzo dall'Unità alla seconda guerra mondiale (1860-1940)*, Roma 2005, pp. 29-30, 37-38 con note 54-57.
- 73) Vd. la nota da lui apposta a margine della lettera prefettizia del 27.10.1894, in ACS, MPI, AABBA, II vers., Il serie, b. 16, fasc. 210.
- 74) Vd. P. Fortini, *Documentation and analysis techniques in Giacomo Boni's Roman Forum: modernity of his methodology*, in *From pen to pixel. Studies of the Roman Forum and the digital future of World Heritage*, Rome 2020, pp. 29-79; *Giacomo Boni. L'alba della modernità*, catalogo della mostra a Roma, Milano 2021.

Andrea Argoli e Antonio Rocco a confronto

da: L. C.



Sopra: ritratti a stampa di Andrea Argoli e Antonio Rocco

È certamente alquanto singolare e significativo il fatto che, in due paesi distanti appena 8 km l'uno dall'altro nascessero verso la fine del secolo XV, in Abruzzo, due uomini di notevole prestigio che, trasferitisi, per invito della Repubblica Veneta, l'uno a Padova ad insegnar matematica in quello studio come successore di Bartolomeo Sovero(2), l'altro a Venezia, per insegnarvi filosofia aristotelica e, come suole avvenire tra gente dello stesso paese, si schierarono l'uno pro e l'altro contro le scoperte del grande scienziato. Si tratta di Andrea Argoli, figlio del giuriconsulto Ottavio e padre del noto poeta Giovanni, nato a Tagliacozzo nel 1570, e di Antonio Rocco, nato a Scurgola Marsorum il 1587.

Andrea Argoli studiò a Napoli medicina, matematica e astronomia "absque ulla magistri opera" e dal 1622 al 1627 tenne a Roma la cattedra di matematica alla Sapienza. Sospettato per i suoi studi astrologici, raggiunse Padova nel 1632 per insegnarvi matematica con tanto prestigio che, nel 1668, ebbe, vivente ancora, l'onore di una lapide nella cappella di S. Antonio.

Tolemaico per formazione, l'Argoli "subì il fascino del grande Galilei" e non solo si rifiutò di scrivere contro di lui, ma compose un "Discorso", che poi non pubblicò, per dimostrare che la terra possedeva un solo moto, e che poteva contenere un'implicita difesa del Galilei. La sua fama fu grandissima tra i contemporanei e numerosissimi i suoi trattati di medicina, di astronomia e soprattutto di astrologia pubblicati a Roma, Padova e Venezia (*Pandosion sphaericum*, 1644; *Liber super Euclidus problemata*, inedito; *Problemata astronomica*, 1604; *Novae caelestium motum ephemerides*, 1629; *De diebus criticis*, 1639; *Ptolomaesus parvus*, più volte ristampato; ecc. ecc).

A Venezia era dell'Accademia degli Incogniti. Antonio Rocco invece, pur provenendo dalla stessa regione e dallo stesso ambiente, non ebbe mai tenerezza alcuna per le teorie di Galilei, contro il quale scrisse insistentemente "in man-

Cultura abruzzese nel '600.

Tra Tagliacozzo, Scurcola e ... Pescina è un contributo di L. C. (così si firma l'autore) estratto da *Abruzzo-Supplemento. Rivista dell'Istituto di Studi Abruzzesi*, anno I, n. 1, gennaio 1967, pp. 67-68. Pone a confronto personaggi ben noti nella Marsica

tenimento della peropatetica dottrina" ed ebbe dal Galilei giudizi sprezzanti ed irosi. Egli fu filosofo e teologo, non matematico, e questo può spiegare la sua avversione a Galilei.

E così, mentre per Argoli la terra, almeno un moto lo ha, per il Rocco "terra nullo modo movetur" come dice a p. 547 della sua "Paraphrasis". Ciononostante, e forse per questo, a Venezia era considerato un luminaire. Maestro insuperabile nel commentare la filosofia aristotelica, vi fondò e presiedette l'Accademia Peripateticorum Innavorum e vi lasciò discepoli affezionati, uno dei quali, Ioannes Maria Lanzius Medicus Physicus, nell'anno successivo alla morte del maestro, cioè 1654, pubblicò un imponente volume [...], contenente di Antonio Rocco la *Paraphrasis tetualis Exactissima* della logica e della filosofia naturale dello Stagirita [Aristotele ...]. Oltre al pregio del libro e della sua rarità, esso serve di conferma della origine di Antonio Rocco "de Scurgula Marsorum". Di cui il filosofo si doveva compiacere non poco se volle indicarla sempre, sotto il suo nome, anche in ognuna delle circa venti ripartizioni interne del grosso volume.

Ai giovani lettori questi personaggi del '600 abruzzese possono offrire argomenti interessanti per monografie e tesi di laurea e dimostrare che la vita e la cultura di quel tempo erano anche presso noi vivificate da ingegni veramente di prim'ordine, che, traendo il primo alimento da seminari ecclesiastici o da centri di studi laici, raggiunsero nella filosofia e nella scienza (come i due sunnominati), nella diplomazia e nella politica a (come il Mazzarino nato a Pescina il 1602), nella scultura (come Giovanni Artrusi Canale concittadino del Mazzarino e fonditore di varie opere del Bernini), nella musica (come Giovanni Armonio da Tagliacozzo) o, infine nella poesia (come Giovanni Argoli anch'egli di Tagliacozzo), posizioni di prestigio e perfino di potere in Italia e Europa.

Una lettera del 1917 in tempo di guerra

Trascrizione di: *Angelo Bernardini*

È il giudice della Pretura di Carsoli, di nome Filippo (non sappiamo di più) che scrive al padre che, da quando si capisce nella seconda parte, non si sa esattamente dove sia, forse per la guerra; e dimostra la sua gratitudine per quanto il genitore ha fatto per lui.

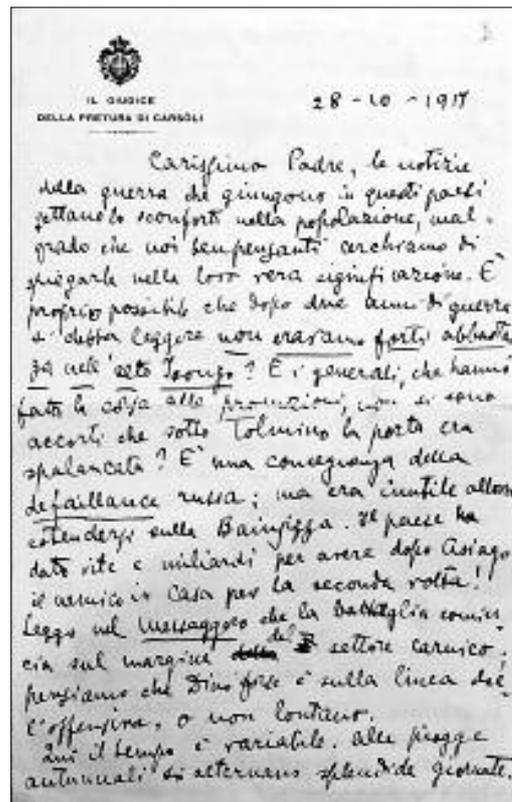
Si parla del Sindaco di Carsoli che quell'anno era Adelfo Angelini.

Nella prima parte ci sono delle riflessioni critiche sulla situazione della Guerra che si risolverà nell'anno seguente con l'arrivo delle truppe statunitensi, entrate in guerra qualche mese prima dell'invio di questa lettera (ottobre 1917).

«Carissimo Padre, le notizie della guerra che giungono in questi paesi gettano lo sconforto nella popolazione, malgrado che noi benpensanti cerchiamo di spiegarle nella loro vera significazione. È proprio possibile che dopo due anni di guerra si debba leggere non eravamo forti abbastanza nell'alto Isonzo? E i generali che hanno fatto la corsa alla promozione, non si sono accorti che sotto Tolmino la porta era spalancata? È una conseguenza della defaillance russa; ma era inutile allora estendersi sulla Bainsizza. Il paese ha dato vite e miliardi per avere dopo Asiago il nemico in casa per la seconda volta! Leggo nel Messaggero che la battaglia comincia sul margine del settore carnico; pensiamo che Dino forse è sulla linea dell'offensiva, o non lontano.

Qui il tempo è variabile. Alle piogge autunnali si alternano splendide giornate. Miranda e José stanno benissimo. Miranda gusta i buoni e sani alimenti della campagna di cui abbiamo abbondanza, almeno noi, per gentile interessamento del sindaco e della sindachessa che ieri ci hanno fatto visitare un loro possedimento con vaccheria, offrendoci una colazione, dopo la quale Miranda ha fatto un tentativo di equitazione. Io cerco distrarla, ma l'animo mio è tutto preso da questo silenzio

Il giudice della Pretura di Carsoli commenta in una lettera la Prima Guerra mondiale e parla della sua famiglia.



che incombe sul mio povero papà e dal pensiero che mi desta questo improvviso cambiamento della mia vita. Mi sento così fuori dalla mia strada e non so più da quale parte vado. Bisognerebbe sapere che cosa era stata la nostra vita fino a ieri, che cosa ha fatto mio padre per me, che cosa è stato capace di fare per darmi un posto nella società che facesse di me un uomo libero e non uno schiavo della professione come era diventato egli. Ci scriva quando può. Le auguriamo ogni bene per la salute sua. Non abbia apprensione. Abbracci dal tuo Filippo».



In alto: Prima pagina della lettera (Foto Ottica: Pantalone, Carsoli)

Segnalazione di:
Luisa Galeone

Un sussidiario per le scuole d'Abruzzo

da: *Ascanio Marchini*



*) I brani proposti sono estratti dalle pp. 11-15 e 138-139.

In alto: Copertina del *Libro sussidiario*

«**T**ra le dovizie di Settembre. Il sole dell'estate ha maturati molti prodotti, che ora vogliono essere raccolti, anche perché debbono lasciare libero il terreno per la semina del grano, che sarà cominciata tra giorni.

Una delle prime piante che si raccolgono in settembre è il *granturco* o *granone*. La spiga, che si stacca dal fusto con tutto il cartoccio di foglie che l'avvolge, deve essere ben secca. Se i chicchi di granturco vengono riposti in granaio quando non sono bene asciutti, facilmente ammuffiscono. Il granturco ammuffito è quello che produce la *pellagra*, malattia bruttissima.

Mangiando pane, o polenta di granturco, e salando poco, è più facile prendere la *pellagra*. Nel settembre vengono anche raccolte le grosse e polpose radici della *barbabietola da zucchero*. Queste radici sono dolci perché contengono zucchero, il quale viene estratto in appositi stabilimenti, detti *zuccherifici*. [...]

Un'altra pianta, a prodotto settembrino, è la *canapa*, i fusti della quale sono ricchi di fibra tessile.

Perché la fibra si possa separare, i fusti devono esser fatti macerare nell'acqua per una decina di giorni».

Le pagine dedicate a questo mese contengono anche la preghiera che un bimbo insonnolito ripete seguendo la madre.

«[...] Ella dunque [la madre] comincia le orazioni, e il bimbo ripete di conserva, a strascico, a spilluzico, secondo che più o meno la memoria lo assiste, o che più o meno lo importuna il sonno.

Insieme dicono dunque:

A cape a lu liette mije,
ce sta lu Signore Dije;
Da pede e davante,
Ce sta lu Spirie Sante:
A n'atra mezza vije,
ce sta Matra Marije.
Angele mije de Dije,

Nell'opera di Ascanio Marchini "*Forte e gentile*". *Libro sussidiario per le scuole d'Abruzzo*, Lanciano s.d. (post 1925), le pagine si susseguono con il ritmo delle stagioni e il divenire dei mesi. Le prime sono dedicate a Settembre e alle relative attività agricole; così per i mesi successivi*.

Tu sci l'amiche mije:
Guardeme 'a quista notte,
Non facce 'na mala morta.
Signore, famme accorre
Cunfissione, Cumminione, Voglie sante,
E l'anema mie te raccomanne.

Ecco, figlio mio, non t'addormire, quest'altra orazione e poi basta:

Me colico chen Criste,
Chin San Juvann Battiste,
Chin Luca e chin Matté,
Chin San Bartulumé:
O Santa Maria Matra,
Santissima Trenità,
O Santa Margarita,
I' me facce la crocia
Che Dije me la bennica.

La madre si segna, ricordando al figlio che la croce si fa colla mano destra».

Nelle pagine dedicate alla primavera e al mese di Marzo leggiamo.

«[...] Nell'Abruzzo, e precisamente nella provincia di Aquila, si trovano i più bei mandorleti d'Italia.

Il mandorlo è pianta che si coltiva da tempi antichissimi, e i Romani lo chiamavano noce greca. [...] Vi sono mandorli a frutto dolce e mandorli a frutto amaro. [...] Il mandorlo è pianta che preferisce terreni leggeri, pietrosi e ciottolosi, magari poveri, purché però concedano alla pianta di poter approfondire le radici con facilità. [...]. È pianta che fiorisce molto presto, quando ancora non sono scomparsi i pericoli di repentini abbassamenti di temperatura.

Se un freddo intenso lo coglie in fioritura, il raccolto è perduto.

Dice un proverbio abruzzese:

Mandorlo, non fiorire:
Se vien Marzo ti fa sentire!»

Segnalazione bibliografica:
P. Nardecchia

Versione di *Angelo Bernardini*

I - Quest'anno, dopo aver governato il sodalizio per quasi 18 anni, muore religiosamente a Ravenna Enrico Alfero di Asti. È stato sepolto sotto il pavimento della chiesa di S. Francesco con un bel sepolcro di marmo; sulla lapide sono stati scolpiti i seguenti versi: [...]

II - Vengono convocati i Comizi dell'Argentina, come stabilito da Mariano e Marco (3) ovvero a Monaco di Baviera, come altri scrivono, è stato eletto come successore di Enrico, Fra Antonio Angelo da Pereto, ossia da Perrecto, come anche da Birreti; Rodolfo rappresenta il Greco della provincia romana, mentre Mariano il Latino della stessa provincia romana e dichiara che è un Maestro dottissimo di Sacra teologia.

Costui ha favorito la nuova congregazione della regola dell'Osservanza con non minore entusiasmo rispetto a quanto avesse fatto il predecessore. Mariano poi, esponendo alcune notizie, ha fatto riferimento solo alla nascita di frate Antonio Angelo. Ma poiché ha tralasciato la sua famiglia di origine, ci è sembrato giusto parlare in questo momento per offrire una dimostrazione del nostro ossequio agli uomini illustri, ancora oggi viventi, di questa famiglia da cui ha avuto origine lo stesso Antonio Angelo. Sappiamo che è stato un Marsicano nato nella città di Pereto ed ha avuto come genitori Angelo De Vinitto (Venditti) illustre giureconsulto, e Giulia Maccafani, come chiaramente si vede nel monumento sepolcrale che è stato ritrovato in

quel paese tra le rovine della chiesa di S. Pietro da tempo distrutta.

La famiglia De Vinitto che è anche detta Venditti, è un'antica famiglia marsicana ed ha dato in vari tempi uomini di riguardo non solo nella conoscenza delle belle arti, ma anche per valore e gloria militare. Conferma che il suo caro confratello Antonio Angelo è di questa nobile famiglia, e si onora di avere la discendenza diretta dai suoi genitori fino a quest'anno 1734.

E ciò è ampiamente dimostrato con documenti autentici. E per quanto riguarda il summenzionato monumento sepolcrale che si può vedere nella Chiesa di S. Giorgio di Pereto, vicino al sacello di S. Gaetano, riportiamo la trascrizione, non con i rozzi caratteri che all'epoca si usavano, [ma] con i nostri più eleganti:

Qui le ossa di Angelo de Vinitto illustre giureconsulto e della moglie Giulia Maccafani sono state deposte.

I figli, Frate Antonio Angelo dell'Ordine di S. Francesco Dottore in Sacra Teologia e l'erede Ercole, fecero costruire questo monumento.

Anno 1389

Appartiene alla stessa famiglia il sacello di S. Gaetano de Vendetta (Venditti) che possiede un diritto del tipo che chiamano di Patronato. [...]



3) Questi nomi corrispondono ad autori consultati dal Wadding.



A lato: Pereto, località *la Croce*, il terrazzamento nascosto dalla vegetazione corrisponde alla base dell'estinta chiesa di San Pietro

I Luoghi pii della piana del Cavaliere e di Tagliacozzo (1778)

da: *Redazione*



I Luoghi pii laicali, come segnalato nella premessa, erano associazioni spontanee erette cononicamente, gestite da laici con scopi religiosi e di carità. Rientravano tra questi le confraternite, le compagnie, le cappelle, i Monti di pietà e quelli frumentari. I Luoghi pii a seguito del concordato tra Carlo di Borbone e la Chiesa (1741), vennero sottoposti a tassazione. L'imposta pagata ammontava (almeno per i luoghi di nostro interesse) ad un ducato e mezzo. Queste istituzioni rappresentano in sostanza gli organismi di assistenza sociale e religiosa presenti nei nostri paesi.

«[...] [p. 13] **Carsoli**

Confraternita del Sacramento nella Parrocchiale duc[ati] uno e gr[ana] 50 [questa cifra si ripete per tutte le altre istituzioni; da ora in poi evitiamo di ripeterla]

Cappella del Rosario in detta Chiesa

Confraternita del Suffragio in detta Chiesa

Cappella di S. Sebastiano in detta Chiesa

Villa Romana di Carsoli

Compagnia del Sacramento

Compagnia del Rosario

Colli di Carsoli

Compagnia del Sacramento

Compagnia del Rosario

Compagnia del Suffragio

Oricola di Carsoli

Compagnia del Sacramento

Monte frumentario in detta Chiesa

Compagnia del Rosario

Rocca di Botte di Carsoli

Cappella di S. Antonio Padronato dell'Università

Cappella di S. Rocco Padronato di detta Università

Compagnia del Sacramento

Compagnia del Rosario

È un estratto dalla *Nota de' luoghi pii laicali, e misti della provincia dell'Aquila. I quali, secondo la riforma fatta nel corrente anno 1788, debbono corrispondere la prestazione [...]: un elenco di associazioni laicali deputate a promuovere il culto divino e la carità verso il prossimo.*

Pereto di Carsoli

Compagnia del Sacramento unita alla chiesa dell'Ospedale dell'Annunziata

Compagnia di S. Gio: Battista

Compagnia del Suffragio

Chiesa rurale di S. Antonio

Monte frumentario

[...] [p. 37] **Poggio Cinolfo**

Compagnia del Sacramento unita alla Cappella del Rosario nella Chiesa Parrocchiale

[...] [p. 42] **Tagliacozzo**

Chiesa di S. Rosa

Chiesa, e Congregazione dello Sposalizio di Maria

Chiesa di S. Maria del Soccorso

Chiesa del Calvario

Chiesa della Madonna della Stella

Ospedale per i poveri

Confraternita del Sacramento nella Chiesa Madre

Compagnia del Suffragio in detta Chiesa

Oratorio, e Confraternita della Cappella del Rosario accosto ai PP. Domenicani

Chiesa, e Confraternita di S. Antonio Abate con Ospedale per i poveri

Chiesa, e Confraternita della Misericordia

Chiesa di S. Rocco

Chiesa della Madonna dell'Oriente

Chiesa di S. Onofrio

Tremonti di Tagliacozzo

Cappella del Rosario nella Chiesa Parrocchiale di S. Antonio di Padova

Cappella del Suffragio in detta Parrocchiale

Cappella del Carmine in detta Chiesa

Chiesolina di S. Pietro Apostolo

Cappella dello Spirito Santo in detta Parrocchia

Pagliara di Tagliacozzo

Confraternita della Madona della Neve

Sopra: Frontespizio della *Nota dei Luoghi pii*

Verrecchie di Tagliacozzo

Congregazione del Rosario

S. Donato di Tagliacozzo

Cappella del Santissimo nella Chiesa Parrocchiale

Cappella del Suffragio, detta delle Anime Purganti

Petrella di Tagliacozzo

Compagnia del Suffragio

Compagnia del Rosario

Monte della Pietà

Cappadocia di Tagliacozzo

Cappella del Sacramento

SS. Marie di Tagliacozzo

Cappella del Rosario nella Parrocchiale

Cappella, e Confraternita del Suffragio

S. Giovanni di Tagliacozzo

Cappella, e Confraternita del Rosario nella Chiesa di S. Gio: Battista

Cappella, e Confraternita del Suffragio

Rocca di Cerro di Tagliacozzo

Confraternita del Suffragio nella Parrocchiale

Cappella del Carmine nella Parrocchiale

[p. 43] Cappella del Rosario in detta Chiesa

Castell'a Fiume di Tagliacozzo

Compagnia del Sacramento nella Parrocchiale di S. Nicolò

Cappella del Rosario in detta Chiesa

Scanzano di Tagliacozzo

Cappella del Suffragio

Cappella del Sacramento

Castel Vecchio di Tagliacozzo

Chiesa di S. Martino».

Le confraternite e le altre istituzioni operavano secondo i principi delle sette opere di misericordia corporale (dare da mangiare agli affamati, dare da bere agli assetati, vestire gli ignudi, alloggiare i pellegrini, visitare gli infermi, visitare i carcerati, seppellire i morti).

Tutti dovevano essere sfamati e dissetati allo stesso momento?

Sull'argomento san Bernardino da Siena (XV secolo) suggeriva nelle sue prediche un ordine di priorità. Si partiva dalla famiglia del benefattore, per passare ai santi, alle persone oneste, ai nobili caduti in povertà non per loro colpe che si vergognavano di chiedere l'elemosina, fino ad arrivare alle vedove (le figure citate erano anche altre). Per il santo la maggiore opera di carità era quella che si faceva segretamente ai nobili

impovertiti, altrimenti chiamati 'poveri vergognosi'.

Nel Cinquecento si distinse tra povero vero e falso. Il primo era quello che non riusciva a lavorare per impedimenti fisici o per mancanza di lavoro; il secondo era il vagabondo che rifiutava di impegnarsi in una attività. Rimaneva la categoria dei 'vergognosi' da aiutare in segreto.

Nel Settecento l'attività assistenziale dei Luoghi più era contestata dagli illuministi, perché a loro avviso sottraeva risorse allo sviluppo economico che avrebbe ridotto la povertà; inoltre l'attività caritativa svolta in maniera occasionale e non organizzata favoriva il vagabondaggio. La carità, in sostanza, era vista come la fonte della povertà stessa.

Andando in periferia le cose cambiavano aspetto. Le confraternite erano dei veri e propri centri di potere economico (vedi ad esempio la Confraternita di San Giovanni a Pereto, coi i suoi contratti di soccida) nelle mani del notabilato locale o dei nuovi benestanti, e lo stato (mi riferisco al Regno di Napoli) ebbe sempre difficoltà a farsi valere. Solo dal 1777 divenne operativa la norma che prevedeva un assenso regio per la loro istituzione o per poter continuare a svolgere la loro attività se esistenti.

Nel XVIII secolo, per i credenti, le opere di carità erano considerate il mezzo idoneo per ottenere il perdono dei propri peccati e la salvezza. I confratelli nell'elargire l'elemosina avevano chiaro che la salvezza dell'anima era più importante di quella del corpo; quindi era l'anima del benefattore che riceveva i maggiori vantaggi rispetto a quella del ricevente. Potremmo dire che la carità serviva a salvare se stessi più che ad aiutare il prossimo.

I Luoghi più maggiormente presenti nei nostri paesi erano quelli intitolati al Rosario, al Sacramento, allo Spirito Santo e i Monti frumentari.

I primi avevano al centro il culto per la Madonna. Si diffusero in modo capillare dalla seconda metà del secolo XV e vide l'ordine Domenicano particolarmente impegnato, a loro si unirono i Gesuiti nel secondo Cinquecento, dopo la vittoria cristiana a Lepanto, attribuita da papa Pio V all'intervento della Vergine.

Le confraternite o le compagnie intitolate al Sacramento avevano come riferimento spirituale il culto dell'Ostia. Già presenti nel 1200 si diffusero in modo particolare nel Cinquecento ad opera di Cappuccini e Gesuiti che promossero anche la pratica delle Quaranta ore di adorazione del Sacramento.

Le congregazioni intitolate allo Spirito Santo erano rivolte all'aiuto del prossimo, in particolare delle figlie dei confratelli poveri e delle donne rimaste sole.

I Monti di Pietà e Frumentari avevano minori contenuti religiosi, anche se sullo sfondo rimaneva l'aiuto al prossimo. Entrambi furono istituzioni promosse dai Francescani. I Monti di Pietà avevano il compito di fare piccoli prestiti ai bisognosi, che davano in pegno i beni in loro possesso. Per i Monti Frumentari la merce di scambio non era il denaro ma le sementi (grano ed orzo), date ai contadini poveri che impegnavano i propri attrezzi.

Lucio Licinio Giuliano, patronus della colonia di Carsioli

da: Lidio Gasperini



1) Nuova dedica onoraria
... pp. 20-21.

Sopra: copertina
dell'opera citata.
Nell'altra pagina:
l'epigrafe.

Lo studio di Lidio Gasperini del 1978, riguardante una epigrafe del III sec. d.C., presente a Canale Monterano, mette in luce un personaggio che ricoprì un importante ruolo per la colonia romana di **Carsioli** oggi **Civita di Oricola**. Lucio Licinio Giuliano, curator rei publicae, proveniente da *Lavinium* dove fu edile e pretore, fu sacerdote di Marte Gradivo, curatore della via Curtia che, con probabilità, attraversava la via Valeria, rivestì diverse cariche pubbliche con dignità e merito tanto da meritarsi una statua nell'antica Forum Clodii.

Così Lidio Gasperini:

Delle cariche e dignità ricoperte dall'*equus* di *Lavinium*, alcune [...] sono riportabili al "cursus" municipale, altre seguono i gradini preliminari della carriera equestre, altre ancora (come i due patronati sui *Forocloidienses* e sui *Carsiolani*) sono estranee alle carriere pubbliche.

Alla carriera municipale, percorsa da Lucio Licinio Giuliano nella natia *Lavinium* appartengono l'edilità e la pretura (corrispondente quest'ultima al duovirato o quattuorvirato *iure dicundo* degli altri municipi e colonie).

Alla successiva e incipiente carriera dell'*equus* vanno riportate la *cura viae* – assunta in sostituzione del servizio militare, come è frequente in quest'epoca – e le due dignità sacerdotali (il sacerdozio di Marte Gradivo e il sacerdozio laurente-lavinate).

A parte va considerata la *cura reipublicae* o *civitatis*, ufficio di controllo amministrativo conferito direttamente dall'imperatore, che è verosimile sia stato ricoperto da Lucio Licinio Giuliano dopo gli incarichi della carriera municipale e di quella equestre iniziale. Il titolo di *curator rei publicae* sarebbe dunque la più alta dignità civile raggiunta dal personaggio al momento della dedica, così come la più alta dignità religiosa, di cui allora potesse andar fiero, era il sacerdozio laurente-lavinate. Un motivo in più questo per porre in

I brani che seguono sono estratti dall'articolo di Lidio Gasperini, *Nuova dedica onoraria di "Forum Clodii"*, pubblicato nei *Quaderni della "Forum Clodii"*, 5 (1978), pp. 24, editi dall'Associazione "Forum Clodii" di *Archeologia, Storia ed arte nel Braccianese*.

risalto nel discorso epigrafico i due titoli subito dopo la qualifica basilare di cavaliere. Avremmo pertanto nel testo, con la normale anticipazione delle maggiori dignità, il piccolo "cursus" ascendente del personaggio, prima magistrato minore e maggiore a *Lavinium*, poi aspirante alla carriera equestre a Roma. L'incarico forocloidiense, che procurò all'*equus* l'*honor statuae ponendae* e forse anche il locale patronato, costituì certo per lui un importante riconoscimento e una tappa di non poco conto in quella che può essere stata la successiva ascesa. (1)

Cur(atori) viae Curtiae. Quello di *curator viarum* è uno di quegli uffici di nomina imperiale comune ai membri dell'ordine senatorio e a quelli dell'ordine equestre: mentre ai primi, però, di rango questorio o più spesso pretorio, era affidata la *cura* delle arterie viarie di prima importanza, ai secondi era affidata quella delle vie secondarie. Tra queste ultime va senz'altro annoverata la *via Curtia*, una via fin qui assolutamente sconosciuta, proprio in ordine, forse, alla sua secondarietà. Sorge subito il problema della sua probabile ubicazione, per la quale non sarei alieno dall'utilizzare, in mancanza di altri indizi più probanti, quello fornitoci da una omonima *aqua*, menzionata nella triplice iscrizione urbana di Porta Maggiore (C.I.L. VI 1256-1258 = I.L.S. 218), la *porta Praenestina* della cinta aureliana, e nel *De aquis urbis Romae* di Frontino. La prima delle tre iscrizioni ricorda che Claudio nel 52-53 d.C. *aquas Claudiam ex fontibus qui vocabantur Caeruleus et Curtius a milliario XXXXV, item Anienem novam a milliario LXII sua impensa in urbem perducendas curavit*; la seconda che Vespasiano nel 71 d.C. *aquas Curtiam et Caeruleam perductas a divo Claudio et postea intermissas dilapsasque per annos novem sua impensa urbi restituit*; la terza che Tito nell'80-81 d. C. *aquas Curtiam et Caeruleam perductas a divo Claudio et postea a divo Vespasiano patre suo urbi restitutas, cum a capite aquarum a solo*

Segnalazione bibliografica:
T. Flamini

vetustate dilapsae essent, nova forma reducendas sua impensa curavit. Dal testo claudiano apprendiamo che il *fons Curtius* fu captato a formare con il *Caeruleus* l'*aqua Claudia* all'altezza del 45° miliario. Frontino, che fu *curator aquarum* sotto Nerva, conferma sia il nome dei due *fontes* dell'*aqua Claudia* (c. 13), sia il luogo del *caput aquae* (c. 14). Su quest'ultimo particolare, anzi, Frontino è più chiaro dell'epigrafe: *Claudia concipitur via Sublacensi ad miliarium tricesimum octavum de verticulo sinistrorsus intra passus trecentos ex fontibus duobus amplissimis et speciosis, Caeruleo qui a similitudine appellatus est, et Curtio.* Dunque l'acquedotto, captate le due sorgenti, partiva all'altezza del 38° miglio (da Roma) sulla *via Sublacensis*, altra via secondaria così denominata dal piccolo centro di *Sublacus* (oggi Subiaco), a valle dei tre *lacus* di sbarramento dell'Aniene fatti costruire da Nerone, e raggiungeva Roma dopo 45 (anzi per Frontino 46, 406) miglia di percorso, in parte sotterraneo in parte a cielo libero, sulle celebri arcate in opera quadrata, che attraversano l'ultimo tratto, per una lunghezza di circa 10 chilometri, la campagna romana.

Il sito donde sgorgava il *fons Curtius*, anche se non indicato con precisione, si arguisce che è prossimo al *caput* dell'*aqua Claudia*, e quindi si trova non lungi dall'inizio della *via Sublacensis* (esattamente dopo circa 2 miglia), ai piedi del paese di Marano Equo (dall'eloquente toponimo idronimico), dove nel 1668 fu rinvenuto uno dei cinque millari recuperati della *via Sublacensis*, con la cifra XXXVIII, attestante un restauro fatto da Traiano negli anni 103-111 d.C. (2) Non sappiamo invece perché questo *fons* del paese equo fu ribattezzato romanamente *Curtius*: forse da un *Curtius* che ne curò la sistemazione o che era proprietario dell'area circostante? Quello che possiamo dire con certezza è che la denominazione del *fons* è anteriore all'età di Claudio. Ma stabilire se ci fu o meno una qualche relazione tra questo *fons Curtius* e la *via Curtia* della dedica foroclodense non è cosa facile. Verrebbe spontaneo di pensare a un magistrato romano di questo *nomen* che fece tracciare la nuova strada (e sistemare la sorgente), e certo non mancherebbero esempi da addurre. Allora strada e sorgente, chiamate entrambe col nome del magistrato curatore, o forse sistemate anche l'una (*via*) per l'altra (*aqua*), dovrebbero ipotizzarsi contigue o vicine. Ma a questa conclusione si oppone il dato geomorfologico del luogo ben individuato, che esclude ivi altri sviluppi viari oltre quello di fondovalle (*via Sublacensis*). Non resta che ripiegare sull'ipotesi che la vicinanza tra la *via* e



l'*aqua* omonime non fosse così stretta, come sembrava doversi concludere a prima vista. Allora la *via* potrebbe ubicarsi più latamente, nella media o alta Val d'Aniene o anche nel finitimo territorio del Cicolano (alto bacino del Turano) attraversato in antico dalla *via Valeria*, di cui la *Curtia* potrebbe essere una *via cohaerens*. (3) Anche sull'antichità di questa mal ubicabile *via Curtia* non abbiamo altri dati. C'è un'iscrizione di *Aesernia* con la menzione di un *curator viae Cu[---] datus a divo Hadri[ano]*, (4) ma il prezioso dato cronologico che la accompagna non può essere di utilità finché non si potrà stabilire se nel frammento va supplito *Cu[r]iae* (5) o *Cu[r]tiae*. Nel secondo caso avremmo certo la possibilità di riportare almeno un secolo indietro l'antichità della *via*. (6)

P[at]ro no coloniae Car[siolano]rum. I supplementi sono abbastanza giustificati e sicuri, e non solo per il calco degli spazi (Cfr. fac-simile, dis. L. Gasperini). **Car[siolano]rum** si impone anche a motivo dell'unicità o quasi degli etnici di città a statuto coloniale, chiamabili in causa, in Italia e fuori. (7)

Si tratta dunque della **Colonia latina di Carsioli**, nella *IV Regio*, fondata secondo la tradizione (8) nel 298 a.C. con 4000 coloni, e chiamata ancora *colonia* in una dedica

2) C.I.L. IX 5971. Cfr. anche A. DONATI, *I millari delle regioni IV e V dell'Italia*, in "Epigraphica", XXXVI (1974), p. 43 sg., n. 35. Gli altri 4 millari corrispondono ai nn. 31-34 dello studio della Donati.

3) Sulle *viae cohaerentes* della *Valeria*, a differenza di quelle di altre vie maestre, non sappiamo nulla né da fonti letterarie, né da quelle epigrafiche. Nemmeno la vaga indicazione...*cur(ator) viar(um) Tib(ur)inae Val(eriae) / et alia(rum)*... di una dedica di *Marruvium Marsorum* (C.I.L. IX 3667 ed *Eph. Epigr.* VIII 158a) potrebbe aggiungere nulla di veramente utile al problema, cui gioverebbe invece assai più l'apporto delle fonti archeologiche-topografiche. L'ubicazione di quella *via Curtia* resta pertanto assai problematica, e non va metodologicamente esclusa dalle altre ipotesi quella che la *via* non debba necessariamente ricercarsi in prossimità più o meno grande del *fons Curtius*.

4) C.I.L. IX 2655: *L. Abullio De[x]tro / C. Vito C. f. T[ro] / Celeri, / curatori viae Cu[---] / dato a divo Hadri[ano], / curatori viae A[---] dato ab imp. Anton[ino Pio], / item Illvir i.d.q. Il(l) vir. quinq.*

i.d., flamin[i], patrono mu[nic.], [or]do decur[ur] / [---] pecunia [---]. L'epigrafe non mi risulta utilizzata dal Radke.

5) La via Curia è una *cohaerens* della via Salaria nel circondario di Reate (Cfr. G. RADKE, in R.E. s. v. *viae publicae Romanae*, Supplb XIII, 1973, col. 1646).

6) Nuova dedica onoraria ... pp. 13-16.

7) In Italia non ve ne sono altri (tolto **Carsiolani**) né di colonie latine, né di colonie romane; fuori d'Italia si potrebbe pensare al Car[tenitano]rum della Mauretania Cesariense, che è troppo lungo, o anche al Car[teiano]rum (ma sarebbe meglio *Carteiusium* della Spagna Betica, che è però alquanto corto.

8) LIV. X 3, 2 (... *simul Marsos agrum vi tueri, in quem colonia est Carseoli deducta* [[era]] *quattuor millibus hominum scriptis*) e 13, 1 (*Eodem anno Carseolos colonia in agrum Aequicolorum deducta*).

9) C.I.L. IX 4067 (=I.L.S. 6538): *M. Metilio Succeso, M. Metili Reperitini patroni coloniae filio, patrono ordinis Augustalium Martinor. / collegium dendrophorum, Carsiola/norum patrono / ob merita eius. L.d.d.d.* La base, da me controllata nel 1961, giace a terra nel parco della Villa Massimo ad Arsoli, presso **Carsoli**. La datazione del testo è avanzata dal Mommsen a p. 382: la stessa è accettata da De Ruggiero in *Diz. Epigr.* II, s. v. *Carsioli*, p. 120, e, prudentemente, anche dal Degrossi in «Riv. Filol. Istr. class.» n. S. XVI (1938), p. 138 (=IDEM, *Scritti vari* ... I, p. 90).

10) Cfr. RADKE, vox citata, col. 1657 sgg.

11) Cfr. C.I.L. IX 4079.

12) Nuova dedica onoraria ... pp. 16-19.

13) Nuova dedica onoraria ... p. 22.

Sopra: ricalco dell'epigrafe



Fig. 1. — Base di Lucio Licinio Giuliano: fronte. Fac-simile da fotografia (dis. L. Gasperini).

onoraria locale, datata al sec. III a.C. (9) Nuovo è questo patronato sulla *colonia Carsiolanorum* di Lucio Licinio Giuliano: è il secondo di cui ci giunga testimonianza dopo quello di *M. Metilius Reperitinus* [...]. Il patronato carsiolano del nostro può avere importanza, a mio avviso, anche per un problema rimasto aperto sull'ubicazione della *via Curtia*. Infatti la colonia di **Carsioli** sorgeva sulla *via Valeria* e precisamente a metà (milliario XLIV) dell'intero tragitto *Roma-Marruvium* (milliario LXXXVIII) della *via Tiburtina-Valeria*. (10) È ovvio a questo punto chiedersi se il patronato di Lucio Licinio Giuliano sui **Carsiolani** non sia da mettersi in relazione con la cura della *via Curtia*, che il vago indizio offerto dall'omonima *aqua* ci ha spinto, sia pure con prudenza, a ricercare nell'ambito territoriale della *Tiburtina-Valeria*. Questo ambito è probabile, alla luce del nuovo dato, che debba ulteriormente restringersi nel **Carsiolano**: qui il giovane cavaliere si sarebbe fatto apprezzare come *curator viae Curtiae*, qui stesso a lui *decurionum consulto colonorumque voluntate* – per dirla con le parole della dedica auximate C.I.L. IX 5856 (= I.L.S. 6574) – *patrocinium delatum est*. Ove si convenga nel trovare ragionevole e in larga misura credibile il nesso *cura viae / patronatus*, non sarà inutile osservare che nell'area carsiolana è presente, per documentazione epigrafica, (11) la *gens Curtia*: il che può far essere meno teorico l'interrogativo, che sopra ci ponevamo, circa un ipotizzabile latifondo

dei *Curtii*, immediatamente a sud del territorio carsiolano, donde si sarebbe denominato sia il *fons Curtius*, sia il relativo e successivo acquedotto. Se anche la via debba riconnettersi all'ipotizzabile latifondo dei *Curtii* o se piuttosto essa debba richiamarsi secondo la norma ad una fondazione di un qualche magistrato *Curtius* come sopra ci chiedevamo resta sempre problema da risolvere. (12)

Lidio Gasperini, a conclusione dell'intera pubblicazione Nuova dedica onoraria di "Forum Clodii" così schematizza:

Riassumendo, diremo che la nuova dedica foroclodiese ha fornito le seguente novità: 1. una nuova attestazione di un *signum* poco conosciuto, 2. un nuovo personaggio (*C. Licinius Iuliano*) dell'ordine equestre (forse uno *Iulius* adottato dai *Licinii*) e un nuovo magistrato di *Lavinium*, 3. la conferma della iscrizione di *Lavinium* alla tribù *Fabia*, 4. la prima menzione dell'edilità a *Lavinium*, 5. **un nuovo patronus dei Forocloidienses e dei Carsiolani**, 6. il primo *curator rei publicae* a noi noto per la città di *Forum Clodii* nella *regio VII*, 7. il perdurare del titolo di *praefectura* per *Forum Clodii* fino al 229 d. C., 8. un nuovo membro del collegio sacerdotale dei *Laurentes Lavinates*, 9. la prima menzione del sacerdozio urbano di *Mars Gradivus*, 10. **l'unica menzione della fin qui ignorata via Curtia**. (13)

Trascrizione proposta da Gasperini:

L. Licinio, Fab., Iuliano,
equiti Romano,
patrono et curatori
rei p. Forocl. praef. Claudiae,
Laurenti Lavinati, aed.
et praetore (sic!) urbis Lavin[]
sacerdoti Martis Gr[- - - - -]
cur. viae Curtiae, p[- - - - -]
no coloniae Car[- - - - -]
(vacat)rum(vacat)[- - - - -]
[..]curiones[- - - - -]
[- - - - - ? - - - - -]



La permuta di Celle (Carsoli) tra i Gerosolimitani e gli Orsini di Tagliacozzo(1361)

di: *Luchina Branciani*

* Il documento in cui sono stabiliti i termini dell'accordo sono in L. Branciani, *La permuta del castrum Cellarum tra i cavalieri Gerosolimitani e Isabella Savelli, vedova di Orso Orsini di Tagliacozzo (1361)*, in *il foglio di Lumen*, 61 (2021), pp. 4-15. Efficace sotto l'aspetto topografico e storico-sociale, appare nella pergamena il particolare elenco di botteghe (apothecae), magazzini (magathena) e bancali (bancae) acquistati da Isabella Savelli a favore dell'Ordine dei Gerosolimitani presso la piazza del Foro grande di Napoli.

In nomine domini nostri Ihesu Christi, anno Nativitatis eiusdem Millesimo Trecentesimo sexagesimo primo, regnantibus serenissimis dominis domino nostro Lodovico Dei gratia rege et domina nostra Iohanna Dei gratia Ierusalem et Sicilie, ducatus Apulie et principatus Capue provincie et Forcalquerii ac Pedi/montis comitibus, regnorum vero dicti domini nostri regis anno tertio-decimo et dicte domine nostre regine anno nono-decimo feliciter amen. Die primo mensis iunii quartodecime indictionis neapolitane et nos Symon Carocellus iudex civitatis Neapolis ad contractus, Nicolaus Castanea de Neapoli puplicus [sic] ubique per totum Regnum Sicilie, regia auctoritate / notarius et testes subscripti ad hoc specialiter vocati et rogati praesenti scripto puplico [sic] declaramus, notum facimus et testamur quod praedicto die constitutis coram nobis venerabilibus, reverendo et religioso viro domino fratre Isnardo de Albarno Sacre domus hospitalis Sancti Iohannis Ierosolimitani priore Capue, Sancte Euphemie de Calabria / et Alifi comite, ac Sacre domus hospitalis sancti Iohannis Ierosolimitani de Neapoli preceptore necnon reverendissimi in Christo patris et domini domini fratris Rogerii de Pinibus sacre domus hospitalis Sancti Iohannis Ierosolimitani magni magistri in toto Regno Sicilie et terris Citra Farum locumtente ex parte una et / nobili viro siri Iohanne de Amitis de Caromanico [sic] province actore [et nun]tio seu quocumque modo de iure melius censeris potest et debe[t], [mag]nifice mulieris domine Isabelle de Sabello [de] Urbe relicte quondam magnifici viri Ursi de filis Ursi, matris balie et tutricis legitime magnifici iuvenis Ray/naldi pupilli et communis filii dictorum condam Ursi et domine Isabelle, baliatico et tutorio nomine et pro parte domini Raynaldi filii sui primogeniti d[e] cuius] procuracione nobis praedictis iudici notario et testibus plene constat puplico [sic] instrumento inde confecto olim de praesenti anno a Nativitate Dei Millesimo trecentesimo sexagesimo primo / die tertio-decimo mensis aprilis, quartodecime indictionis apud Talliacotium, in domibus Curie eiusdem castrum Talliacotii, per manus Nicolai Paulecti de eodem castro, puplica [sic] reg[ia] [auctoritate] notario per totam aprutinam provinciam ultra flumen Piscarie et ut subscripto subscriptione siri Petri Thomasii de Talliacotio Annualis iudicis dicti castrum et certorum aliorum testium / ac certorum testium

Isabella Savelli, vedova di Orso Orsini, si impegna nell'acquisto di beni in favore dell'Ordine dei Gerosolimitani (oggi Cavalieri di Malta) in cambio del castello di *Celle* (Archivio Storico Capitolino, *Pergamene Orsini*, II. A. 05, 038). Il documento completa la ricostruzione storica del passaggio di *Celle* agli Orsini*.

Nel nome di Gesù Cristo nostro Signore, nell'anno 1361 a partire dalla sua Natività, mentre regnano i serenissimi Ludovico (a) sovrano per grazia di Dio e la nostra signora, la regina Giovanna per grazia divina sovrana di Gerusalemme e di Sicilia, del ducato di Puglia e del principato di Capua, della provincia di Forcalquier e Pie/monte, conti dei Regni in vero appartenenti al nostro signor re, nel suo tredicesimo anno di governo e della nostra regina il diciannovesimo felice anno, così sia. Il primo di giugno, della quattordicesima indizione napoletana: noi Simone Carocelli, giudice a contratto della città di Napoli, Nicola Castagna di Napoli, notaio pubblico nell'intero Regno di Sicilia per autorità regia / e i testimoni sottoscritti, convocati e richiesti specialmente in tale occasione, per il presente documento pubblico, dichiariamo e rendiamo noto e attestiamo che, in suddetta data, costituiti al nostro cospetto il venerabile, reverendo e religioso frater Isnardo de Albarno (b) priore della sacra magione dell'ospedale di San Giovanni di Gerusalemme a Capua, di Sant' Eufemia di Calabria / e conte di Alife nonché precettore della sacra magione dell'ospedale di San Giovanni di Gerusalemme di Napoli nonché l'assai reverendo, padre in Cristo, frater Ruggero de' Pini, della sacra magione dell'ospedale di San Giovanni di Gerusalemme, gran maestro per l'intero Regno di Sicilia e delle terre al di qua del Faro, luogotenente per una parte / e il nobiluomo ser Giovanni de Amiti di Caramanico in veste di attore ovvero nunzio provinciale – secondo qualunque modalità di legge possa e debba essere meglio identificato – della magnifica nobildonna Isabella Savelli della città di Roma vedova del fu magnifico Orso dei figli di Orso, madre, balia e tutrice legittima del magnifico fanciullo Ri/naldo, pupillo e figlio nato dall'unione tra il defunto Orso e donna Isabella a titolo baliatico e tutorio, in rappresentanza della persona di Rinaldo, suo figlio primogenito, la cui procura pienamente consta a noi, giudice, notaio e testimoni, nel documento pubblico redatto in precedenza nell'anno 1361 / il 13 aprile, quattordicesima indizione presso Tagliacozzo, proprio negli ambienti della Curia del castello di Tagliacozzo, per mano di Nicola di Paoletto del medesimo castello, notaio per pubblica autorità regia nell'intera provincia d'Abruzzo oltre il fiume Pescara e sottoscritto dalla firma di Pietro di Tommasi di Tagliacozzo

crucesignatorum in eo subscriptorum subscriptionibus roborato procuratorio nomine quo supra ex parte altera dictis domino priore et sir Iohanne procuratore consentientibus prius in nos praedictos iudicem et notarium tam in eorum expresse cum scirent ex certa eorum scientia nos praedictos iudicem et notarium eorum in hac parte non esse nostram iurisdictionem et officium / voluntarie prorogando, praedictus dominus prior pro se et nomine pro parte dicti hospitalis praefatus sir Iohannes procuratorio nomine quo supra partes ipse pari voto asseruerunt unanimiter coram nobis ipsum dominum priorem dudum habuisse tractatum cum praefato siri Iohanne procuratore procuratorio nomine et pro parte dicte domine Isabelle tutricis et balie interve/nientis ad hec tutorio et baliatico nomine et pro parte dicti Raynaldi filii sui et pro eodem Raynaldo bona fide pure et libere ac omni dolo, vitio et machinatione cessantibus castrum Cellarum situm in Iustitiaratu Aprutii Ultra flumen Piscarie cum hominibus vassallis, iuribus, rationibus et pertinentiis suis omnibus ad castrum ipsum spectantibus et / pertinentibus quoquomodo, quod idem dominus prior dixit spectare et pertinere ad hospitale praedictum et per hospitale ipsum haberi in feudum a regali Curia sub servitio quinque militum permutare et nomine permutationis et excambii, dare, tradere et assignare et assignari facere dicto siri Iohanni procuratori procuratorio nomine et pro parte dicte domine / Isabelle seu ipse domine Isabelle (1) tamquam tutrici et balie tutorio et baliatico nomine et pro parte dicti Raynaldi filii sui seu ipso Raynaldo cum tot et tantis bonis burgensaticis francis [sic], liberis et exemptis ab omni servitute, censi, reddito seu affictu tradendis et assignandis et etiam emendis per ipsum sir Iohannem quo supra nomine seu per praedictam dominam Isabellam / videlicet in civitatibus et territoriis Neapolis et Averse versus tamen Neapoli vel in altera ipsarum civitatum seu territoriorum ac partium eorum seu alterius earundem in locis tamen bonis actis et congruis emendis ut supra per eundem siri [sic] Iohannem procuratorem vel alium nomine et pro parte ipsius domine Isabelle ac loco praedictae permutationis faciende, assignandis / dicto domino priori vel alteri eius nomine et vice nomine et pro parte hospitalis eiusdem quorum redditus assendat (2)[sic] et verisimiliter assendere (3) [sic] debeat ad valorem annum unciarum quatragesima de carolenis argenti gillatis generalis ponderis sexaginta per unciam computatis quam primum empta fuerunt tenenda possidenda et utifruenda per ipsum dominum priorem nomine / et pro parte hospitalis eiusdem pendente tractatu praemisso in vicem et locum fructuum et redditum percipiendorum per dictam dominam Isabellam postquam possessionem dicti castrum Cellarum fuerunt assecuta prout hec et alia in duobus consimilibus publicis instrumentis dicti habitati tractati et firmati inter partes ipsas dixit plenius contineri postquam dictus sir Iohannes / procurator de conscientia beneplacito et voluntate dicti domini prioris olim deposuit, numeravit, dedit et tradidit pro causa praedicta penes dominum Boffulum Brancacium de Neapoli, militem florenos auri duomilia octingentos boni et iusti ponderis et

giudice Annuale, del citato castello e di altri affidabili testimoni / e testimoni degni di fede crucesignati, che si sono sottoscritti con la propria firma nel medesimo atto convalidato a titolo di procura per l'altra parte di cui sopra e che acconsentono al priore e al procuratore ser Giovanni, prima che a noi, giudice e notaio suddetti come espressamente dichiarato, sapendo, per conoscenza assodata, che tale fase non rientra nella nostra giurisdizione di giudice e notaio / ed estendendo volontariamente tale incarico, lo stesso priore per sé e a nome del citato ospedale, il suddetto ser Giovanni a titolo di procura di cui sopra, le medesime parti a pari diritto hanno asserito unanimemente al nostro cospetto che il priore ha da tempo concluso un accordo con il suddetto ser Giovanni procuratore a titolo di procura e per la parte della citata donna Isabella tutrice e balia / che interviene a questa transazione a titolo di tutela e baliatico e per la parte di Rinaldo suo figlio e per il medesimo Rinaldo in buona fede, liberamente e in assenza di ogni frode, irregolarità e macchinazione circa il castello di Celle sito nel Giustizierato d'Abruzzo oltre il fiume Pescara con i suoi vassalli, diritti, ragioni e tutte le proprietà spettanti al castello in oggetto e / ad esso appartenenti a qualsiasi titolo e che il priore ha asserito spettare ed appartenere al suddetto ospedale e tramite il medesimo ospedale, il castello è posseduto in feudo dalla Curia regia grazie al servizio di cinque cavalieri: <il priore ha asserito di> scambiare e a titolo di permuta e cambio: consegnare, trasmettere, assegnare e far assegnare al citato ser Giovanni a titolo di procura e per la parte di donna / Isabella, ovvero proprio Isabella in persona, in qualità di tutrice e balia e a nome di tutela e baliatico e per la parte di Rinaldo suo figlio, ovvero proprio Rinaldo in persona, insieme a tutti i numerosi beni burgensatici, franchi, liberi e svincolati da ogni servitù, censo, reddito o affitto; <essi sono> anche da trasmettere, assegnare acquistare da parte di ser Giovanni a nome di cui sopra ovvero per la suddetta donna Isabella / ovvero nelle città e nei territori di Napoli ed Aversa, tuttavia in direzione di Napoli e nella seconda di tali città e territori anche delle loro parti e di quelle altrui sebbene in siti belli e adatti oltre che vantaggiosi all'acquisto come sopra <precisato> per il tramite di ser Giovanni procuratore o di un diverso soggetto in rappresentanza di donna Isabella e al fine della suddetta permuta da concludere, assegnando / al priore o a un diverso soggetto a suo nome o a un sostituto in rappresentanza della parte dell'ospedale il cui reddito corrisponda o debba corrispondere al valore annuo di quaranta onces <d'oro e> di carlini d'argento gigliati del peso complessivo di sessanta per oncia, computati non appena è stato concluso l'acquisto affinché li tenga, possedga e ne usufruisca il priore a nome / e per la parte dell'ospedale dal momento che è affisso il suddetto documento pubblico per cui sono stati attribuiti in via di scambio i frutti e le rendite che donna Isabella deve ricevere in seguito al possesso del castello di Celle come si legge nel presente testo e con varianti in due documenti pubblici simili relativi al raggiunto accordo tra le parti come ha precisato

infra menses duos deponere debeat reliquos florenos mille ducentis usque ad summam / quatuor milium florenorum penes eundem dominum Boffulum custodiendos per eum dictum et quam primum facultas emendorum bonorum in praedictis civitatibus Neapolis vel Averse seu eorum territoriis modo praemisso assignandorum ipso domino priori in excambium dicti castri se obtulerit. Et quia post praedicto tempore sir Iohannes procurator procuratorio nomine / praelibato de voluntate, beneplacito et consensu dicti domini prioris emit pro causa praedicta, subscripta bona stabilia in dicta civitate Neapoli et eius pertinentiis seu territorio franca (4) utique et exempta ab omni onere, servitiis, redditus sive census et praestatione quacumque, subscripti annui redditus et pro subscripta portione [sic] quamtitate prout infra describitur et / et notatur de dicta summa duorum milium octingentos florenorum depositorum pro praedicta causa penes dominum Boffulum supradictum cum quibus et aliis usque ad dictam summam unciarum annuarum quatragesima inter partes ipsas perfici debet cambium supradictum iuxta tenorem pactorum et conventionum ipsorum in dictis instrumentis designatorum. In primis videlicet / a Roberto Orimina de Neapoli quasdam scilicet domos sitas in platea Scalife dictae civitatis Neapolis iuxta domos Colucii de Africto [sic] iuxta vias publicas [sic] a tribus partibus et si qui alii sunt confines consistentes in menbris [sic] subscriptis videlicet apothecis quinque inferioribus banca una et cameris duabus superioribus emptas per eundem se Iohannem / procuratorem procuratorio nomine quo supra pro unciis ducentis tringinta de carolenis gillatis generalis ponderis sexaginta per uncias computatas quas tenent subscripti pensionarii sub annua pensione unciarum tresdecim et tarorum viginti quatuor de dictis carolenis argenti videlicet magister Nicolaus Surrentinus pelliparus tenet apothecam unam inferiorem / sub annua pensione unciarum trium et tarorum novem. Item magister Petrus Rubeus tenet aliam apothecam inferiorem sub annua pensione unciarum trium. Item magister Iulianus quantarius tenet aliam apothecam inferiorem sub annua pensione unciarum una et tari [sic] decem et octo. Item magister Laurentius canzularius [sic] tenet bancam unam sub annua pensione unciarum una et tari decem et octo (5). Item magister Berardus Toceta pelliparus tenet apothecam unam / inferiorem sub annua [p]ensione (6) unciarum una et tari decem et octo. Item magister Alexander pelliparus tenet aliam apothecam inferiorem sub annua pensione unciarum una et tari trium. Item magister Gandulus attimator tenet dictas cameras superiores sub annuum pensionem unciarum una et tari decem et octo. Que tota praedicta pecunia dicte pensionis / dictarum domorum que [...] (7) praedictos pensionarios modo quo praemittitur est in summa dictarum unciarum tresdecim et tarorum vigintiquatuor de praefatis carolenis argenti. Item petiam unam de terra Campense empta per ipsum siri [sic] Iohannem quo supra nomine de dicta pecunia deposita penes dictum dominum Boffulum pro unciarum quatragesima octo de dictis carolenis / argenti a domino Ray[nal]do (8) Archamono dicto Mundillo et domino Matheo

esservi esposto più compiutamente dopo che il procuratore ser Giovanni / su discernimento, beneplacito e volontà del priore ha già depositato, computato, dato e trasmesso per la causa suddetta presso il cavaliere Boffolo Brancaccio di Napoli, duemilaottocento <2800> fiorini d'oro di buon e giusto peso; inoltre nel giro di due mesi è disposto che debba versare i rimanenti milleduecento <1200> fiorini sino al raggiungimento della somma / di quattromila <4000> fiorini presso il medesimo Boffolo affinché li custodisca e ottenga quanto prima la facoltà di acquisto dei beni da assegnare al priore in cambio con il castello, nelle città di Napoli ed Aversa e nei loro territori secondo quanto premesso. E poiché dopo il suddetto periodo ser Giovanni procuratore a titolo di procura / scelto per volontà, beneplacito e consenso del priore acquista per la suddetta causa, i seguenti beni stabili nella città di Napoli e sue proprietà o territorio, assolutamente franchi ed esentati da ogni onere, servitù, redditi o censi o qualsiasi tipo di prestazione per il reddito annuo di seguito precisato e per la soprascritta quantità di rata come è descritto nel presente testo e / annotato riguardo alla somma di duemilaottocento <2800> fiorini depositati per la causa suddetta presso il sopra citato Boffolo: e con questi e l'aggiunta di altri sino alla somma indicata di 40 once annuali si deve portare a termine tra le medesime parti la sopra indicata permuta in base agli accordi presi e alle convenzioni prestabilite nei documenti citati. Innanzitutto / da Roberto Orimina di Napoli alcune case site in piazza *Scalife* nella città di Napoli presso le abitazioni di Coluccio de Africto, presso le vie pubbliche su tre lati anche se ancora altri sono i confini che corrispondono a <ulteriori> soggetti confinanti di seguito indicati ovvero cinque botteghe poste al piano inferiore, un bancale e due camere poste al piano superiore acquistate sempre da Giovanni / procuratore a titolo di procura di cui sopra al prezzo di once duecentotrenta in carlini gigliati del peso complessivo di sessanta per le once computate, tenute dai suddetti affittuari per la cifra annuale di tredici <13> once e ventiquattro <24> tari; per la cifra precisata dei carlini d'argento il maestro Nicola Sorrentino fabbricante di pelli ha una bottega al piano inferiore / per la pensione annuale di tre <3> once e <9> tari. Poi il maestro Pietro Rubeo ha un'altra bottega al piano inferiore per l'affitto annuale di tre <3> once. Inoltre il maestro Giuliano guantaio ha un'altra bottega al piano inferiore in affitto per la cifra di un'oncia e diciotto <18> tari. Poi il maestro Lorenzo calzolaio ha un bancale per un affitto annuale di un'oncia e di diciotto <18> tari. Poi il maestro Berardo Toceta fabbricante di pelli ha una bottega / al piano inferiore per un affitto annuale di un'oncia e diciotto <18> tari. Poi maestro Alessandro fabbricante di pelli ha un'altra bottega al piano inferiore per un affitto annuale di un'oncia e tre <3> tari. Poi maestro Gandolo accimatore <di panni lana (c)> ha le ricordate camere superiori per un affitto annuale di un'oncia e diciotto <18> tari. E l'intera cifra del suddetto affitto / relativo alle case descritte tenute dai sopra elencati affittuari secondo le modalità

Archamono de Neapoli militibus sitarum in loco Sancti Angeli ad Arenam prope dictam civitatem Neapolim quam ad pensionem tenet et laborat Nicolaus Attallaritus de Neapoli sub annua pensione unciarum trium et tari duodecim de carolenis argenti sitam iuxta terram / domini Iohannis Coppule iuxta magathena [sic] dictorum domini Raymundi et domini Mathei iuxta terram dicte ecclesie Sancti Angeli ad Aronam [sic] iuxta terram domini Lisuli [sic] de Anna, iuxta viam publicam et alios confines. Item subscriptas apothecas et magathena sitas et sita in Foro magno civitatis Neapolis et etiam in fundico qui dicitur de Grassullis / emptas et empta per ipsum siri Iohannem quo supra nomine de pecunia depositi supradicti pro unciae centum ottuaginta otto et tari decem de carolenis argenti videlicet a Gerardo Grassullo de Neapoli pro se et procuratorio nomine et pro parte domini Iohannis Grassulli fratris sui ac a domina Mariella de Acquario matre dictorum Gerardi et domini Iohannis et / a Perronella [sic] Grassula filia dicte domine Marielle et a domina Marella Archamona, uxore praedicti domini Iohannis. In primis videlicet apothecas duas magnas simul coniunctas et cum curtibus retro eas constitutas sitarum in dicto Foro iuxta apothecam heredum condam domini Antonii de Constantio, iuxta dictum Forum iuxta vicuum comunale et alios confines / quarum unam ad pensionem tenet magister Richardus Magnensis de Nuceria sub annua pensione unciarum duarum et tari novem et aliam Franciscus de Miranda sub annua pensione unciarum duarum. Item apothecam unam aliam quam tenet Bellus Balisterius de Privento [sic] sitarum in dicto Foro iuxta apothecam domini Ciccii (9) Citari iuxta apothecas / Fermutii [sic] Gattule et heredum quondam domini Angeli Gattule et alios confines sub annua pensione unciarum duarum de dictis carolenis argenti. Item magathenum unum quod tenet dominus Christoforus de Anna situm in introitu fundici qui dicitur de Grassullis iuxta magathenum domine Catherine Grassulle et iuxta dictum fundicum et alios / confines sub annua pensione unciae una de carlenis argenti. Item magathenum aliud quod tenet Saurellus latrus in dicto fundico sub annua pensione unciae una et tari sex iuxta magathenum domine Catherine Grassulle et alios confines. Item magathenum unum aliud quod tenet magister Alfano de Campitello sub annua / pensione unciae centum et tari duodecim situm in dicto fundico iuxta magathenum dicte domine Catherine et alios confines. Item magathenum unum aliud tum quondam territorio vacuo quod procedit et incurrit (10) usque ad murum seu parietem alterius magatheni dicte domine Catherine situm in dicto fundico de Grassullis quod tenet Antonius / Archamonus de Neapoli sub annua pensione unciae una et tari duodecim iuxta aliud magathenum dicte domine Catherine quod traditur venditioni dicto siri Iohanni et alios confines. Item magathenum unum aliud cum territorio vacuo quod procedit et incurrit (11) usque ad murum seu parietem alterius magatheni dicte domine Catherine emptum / per ipsum sir Iohannem quo supra nomine et de pecunia dicti depositi a praedicta domina Catherine Grassulla pro unciae viginti una

sopra esposte corrisponde a tredici <13> once e ventiquattro <24> tari dei suddetti carlini d'argento. Poi un pezzo di terra Campense acquistata per il tramite di Giovanni a nome di cui sopra con il denaro depositato presso il citato Boffolo per quarantotto <48> once dei citati carlini / d'argento dai cavalieri Rinaldo Arcamone soprannominato Mundillo e Matteo Arcamone di Napoli per i siti in località Sant'Angelo di Arena presso la città di Napoli e che possiede in affitto e gestisce Nicola Attallarito di Napoli per l'affitto annuale di tre once e dodici tari di carlini d'argento, situata presso la terra / di Giovanni Coppola presso i magazzini di Raimondo e Matteo sopra citati, presso la terra della chiesa di Sant'Angelo di Arona presso la terra di Lisulo de Anna, presso la via pubblica ed altri confini. Poi botteghe di seguito elencate e magazzini ubicati nel Foro grande della città di Napoli e anche nel fondaco detto de' Grassulli / acquistate e acquistati per il tramite di ser Giovanni a nome di cui sopra del denaro depositato, per una cifra di cento ottantotto <188> once e dieci <10> tari in carlini d'argento ovvero: da Gerardo Grassulli di Napoli per sé e a titolo di procura e per la parte di Giovanni Grassulli suo fratello e da donna Mariella de Acquario madre di Gerardo e Giovanni e / da Perronella Grassulli figlia di Mariella e da donna Marella Arcamone, moglie del suddetto Giovanni. Innanzitutto: due grandi botteghe collegate tra loro e con corti retrostanti ubicate nel Foro presso la bottega degli eredi del fu Antonio di Costanzio, presso il foro e il vico comunale ed altri confini / tra cui una bottega che tiene in affitto maestro Riccardo Magnensi di Nocera per un affitto annuale di due <2> once e nove <9> tari e un'altra Francesco de Miranda per un affitto annuale di due <2> once. Poi un'altra bottega che è in possesso di Bello Balisteri di Privento ubicate nel citato Foro presso la bottega di Ciccio Citari vicino le botteghe / di Fermuzio Gattola e degli eredi del fu Angelo Gattola ed altri confini per un affitto annuale di due <2> once in carlini d'argento. Poi un magazzino che tiene Cristoforo de Anna, situato nell'area di accesso al fondaco che è denominato dei Grassulli, presso il magazzino di donna Caterina Grassulle e vicino al citato fondaco ed altri / confini per un affitto annuale di un'oncia in carlini d'argento. Poi un altro magazzino tenuto da Saurello Latrone (d) nel citato fondaco per l'affitto annuale di un'oncia e sei <6> tari, posto presso il magazzino di donna Caterina Grassulli ed altri confini. Poi un altro magazzino tenuto dal maestro Alfano di Campitello per un / affitto annuale di cento <100> once e dodici <12> tari, situato nel citato fondaco presso il magazzino di donna Caterina ed altri confini. Poi un altro magazzino un tempo in una zona vuota e che si estende ed arriva sino al muro ovvero alla parete di un altro magazzino di donna Caterina, sito nel citato fondaco dei Grassulli e che è tenuto da Antonio / Arcamone di Napoli per un affitto annuale di un'oncia e dodici <12> tari, posto presso un altro magazzino di donna Caterina, che è affidato per la vendita al citato ser Giovanni ed altri confini. Poi un altro magazzino con un terreno vuoto e che si estende ed arriva sino al

et tari viginti de carolenis argenti quod tenet Rogerius panitterius sub annua pensione unciae una et tari novem situm in dicto fundico de Grassullis prope dictum Forum civitatis Neapolis iuxta dictum magathenum / quod tenet dictus Antonius Archamonus venditor dicto siri Iohanni prout superius declaratur et alios confines. Et volens dictus sir Iohannes quo supra nomine quantum ad se spectabat et pertinebat, praemissam assignationem praemissorum bonorum emptorum uti predicatur quantum poterat et ad eum spectabat facere et adimplere, sponte non / dolo, vi vel nictu ad id inductus vel aliter circumventus tradit et per fustem assignavit dicto domino priori praesenti et per se et nomine et pro parte dicti hospitalis praedictas domos sitas in praedicta platea Scalise enptas per ipsum sir Iohannem ut ponitur procuratorio nomine praelibato a dicto Roberto Orimina praedictis unciarum ducentis triginta de pecunia / depositi supradicti pro annuo valore seu annua pensione dictarum unciarum tresdecim et tari vigintiquatuor debendarum et debendorum nomine ex causa dicte pensionis per pensionarios supradictos ac etiam praedictam petiam de terra sita in dicto loco Sancti Angeli ad Arenam emptam similiter de pecunia dicti depositi pro dictis unciarum quatraviginti / otto sub annuo valore et pensione dictarum unciarum trium et tari duodecim. Ita praedictas apothecas et magathenos emptas [sic] et emptos similiter per eundem sir Iohannem quo supra nomine de pecunia dicti depositi pro dictis unciarum centum ottuaginta otto et tari decem. Et praedictum aliud magathenum emptum similiter de dicta / pecunia a praedicta domina Caterina Grassulla sub annuo valore seu pensione unciarum duodecim et tari decem et otto debitarum et debitorum per pensionarios supradictos francas siquidem liberas et exemptas ac franca libera et exempta, domos terra et magathena ac bona praedicta ab omni servitute, reddito seu afficta et praestatione quantumque / et cuius omnibus et singulis suis iuribus, rationibus, actionibus, introitibus, exitibus, viis anditis et pertinentiis suis omnibus de summa siquidem seu externationis dictarum unciarum auri annuarum quatraviginti de praefatis carolenis argenti que dari, suppleri, assignari debent per ipsum sir Iohannem procuratorio nomine quo supra seu ipsam dominam Isabellam / tutorio et baliatico nomine quo supra in dictis bonis stabilibus, francis et liberis ut praefertur prout in instrumentis dicti tractatus plenius dignoscitur contineri. Ad tenendum, uti fruendum et possidendum per dictum priorem et hospitalem dictas domos, terram ac apothecas et magathena nomine et ex causa dicte permutationis seu cambii / faciundo et perficiendo inter partes ipsas impetrato assensu dicti domini summi pontificis seu Curie Romane et postquam reliqua bona definitia ad integrum supplementum dictarum unciarum quatraviginti annuarum empta fuerint iuxta seriem et tenorem dicti habitus iam tractatus. Et mandavit dictus sir Iohannes nomine quo supra praedictis / [praedictis] (12) pensionariis dictarum domorum terre, apothecarum et magathenorum ibidem praesentibus et mandatum huiusmodi a praedicto sir Iohanne procuratore procuratorio nomine quo

muro o parete di un diverso magazzino di donna Caterina acquistato / per il tramite di ser Giovanni a nome di cui sopra e per una somma dalla cifra del suddetto deposito da parte di donna Caterina Grassulli di ventuno <20> once e venti <20> tari in carlini d'argento e che tiene il panettiere Ruggero per un affitto annuale di un'oncia e nove <9> tari, situato nel citato fondaco dei Grassulli vicino al Foro della città di Napoli presso il magazzino / che tiene il citato Antonio Arcamone che vende a ser Giovanni come è dichiarato sopra nel testo ed altri confini. Inoltre, per il fatto che ser Giovanni, a nome di cui sopra, voleva quanto gli spettava ed era di sua pertinenza, la premessa assegnazione dei suddetti beni acquisiti come è premesso, quanto poteva ed era di sua pertinenza portare a buon fine, di sua libera volontà, non / da dolo malvagio, violenza o frode indotto a partecipare a tale atto o raggirato in altro modo, ha trasmesso e per mezzo di un fustello <di albero consegnato> ha assegnato al priore, presente e stipulante per sé e a nome e per la parte dell'ospedale le case suddette, ubicate in piazza Scalise ed acquistate per il tramite di ser Giovanni, come è indicato a titolo di procura scelto da Roberto Orimina per la cifra di duecentotrenta <230> once dalla somma di denaro / relativa al deposito di cui sopra per un valore annuo ovvero affitto annuale di tredici <13> once e ventiquattro <24> tari che devono essere consegnati a ragione dell'affitto suddetto dagli affittuari suddetti ed anche un pezzo di terra ubicato in località sant'Angelo di Areana, acquistata similmente con il denaro del citato deposito per le precisate quarantotto <48> once / per una stima annuale ed un affitto di tre <3> once e dodici <12> tari. Poi le suddette botteghe ed i magazzini comperati con modalità simile per il tramite dello stesso ser Giovanni di cui sopra in forza della somma di denaro del ricordato deposito, per cento ottantotto <188> once e dieci <10> tari. Poi un altro magazzino ancora acquistato in simile modo dalla cifra sopra ricordata / di denaro da donna Caterina Grassulla per un affitto annuo di dodici <12> once e diciotto <18> tari dovuti dagli affittuari, franchi, liberi ed esentati così come sono franchi, liberi ed esentati, le case, la terra ed i magazzini e le suddette proprietà da ogni servitù, reddito o affitti e prestazione e per quanto / i cui diritti, ragioni, azioni, entrate, uscite, spettanze, anditi e proprietà integralmente e singolarmente considerati nella somma o per il versamento delle precisate once d'oro per anno, ovvero quaranta <40> in carlini d'argento che devono essere dati, versati, assegnati per il tramite di ser Giovanni a titolo di procura di cui sopra o della medesima donna Isabella / a titolo di tutela e baliatico per i beni immobili elencati, franchi e libero come è premesso e come si riconosce essere pienamente contenuto nei documenti prodotti per il presente accordo. Al fine di tenere, usufruire e possedere per il tramite del priore e dell'ospedale le case, il terreno e le botteghe e i magazzini a nome e in forza della presente permuta o scambio / da fare e portare a termine tra le parti anche grazie all'assenso del sommo pontefice (e) ovvero della Curia romana e dopo che i restanti beni, che comples-

supra audientibus et intelligentibus quod de proprietate, dominio et fructibus, redditibus et pensionibus dictarum possessionum ex nunc mandata parceant / respondeant et intendant dicto domino priori nomine et pro parte ipsius hospitalis seu dicto hospitali tanquam vero domino et patrono possessionum supradictarum ac fructuum, iurium et reddituum illarum et quod ipsum dominum priorem et hospitale pro dictis possessionibus ac fructibus, iuribus et redditibus illorum in superiorem et / et dominum recognoscant et promiserunt ipsi pensionarii sub ypotheca et obligationes omnium et singulorum bonorum eorum et nichilominus ad sancta Dei evangelia corporaliter tacta iuraverunt dicto domino priori praesenti et recipienti nomine et pro parte dicti hospitalis de dicta pensione et dominio dictorum possessionum / et etiam de fructibus, iuribus et redditibus illarum parere et respondere dicto domino priori seu hospitali praedicto et ipsum dominum priorem et hospitale in superiorem et dominum recognoscere ut praefertur de qua siquidem emptione, traditione et assignatione bonorum praemissorum praedicto annuo valore superius praedistincto / dominus dictus prior pro se et nomine pro parte dicti hospitalis tenuit se contentum tacitum et quietum ipsumque sir Iohannem qui supra nomine dictamque tutricem pro parte dicti filii sui pupilli licet abstenti [sic] eorumque heredes successores et bona pro concurrenti praemissa quantitate annui valoris praedistincti bonorum ipsorum et / ab iterata traditione et assignatione bonorum ipsorum absolvit, quietavit et liberavit et quietos clamavit ac promiserunt et convenerunt sibi ad invicem, praefatus videlicet dominus prior dicto sir Iohanni procuratorio nomine quo supra et idem sir Iohannes dicto domino priori pro se et nomine dicti hospitalis / praedictas emptionem, traditionem et assignationem dictorum bonorum facto modo praedicto ratas et gratas habere et tenere iuxta praedictarum conventionum atque patrorum (13) continentiam et tenorem et prout ad unum quousque ipsorum nominibus quibus supra dignoscitur pertinere et contra non facere, dicere, opponere vel venire / pro quibus omnibus et eorum singulis per partes praedictas et quamlibet ipsarum firmiter actendendis et inviolabiliter observandis et contra ea et ipsorum aliquid non faciendo vel veniendo, palam puplice [sic] vel occulte prout ad unamquamque ipsarum partium exinde spectare et pertinere noscuntur iusta declarationes superius / [superius] (14) enarratas sponte altera ipsa partium alteri et altera alii sibi ipsis invicem stipulantibus et renuntiantibus nominibus quibus supra se obligavit ad poenam et sub poena unciarum auri mille solvende per medietatem dicte pene [sic] a parte contraveniente nec non observante praedictae curiae domini summi pontificis, Curie Regie et reginali / vel alteri Curie ubi extrema reclamatio fieret applicanda. Et reliqua medietate dicte pene parti praedicta (15) observanti nominibus quibus supra similiter persolvenda me praedicto notario puplico [sic] dictam medietatem dicte pene pro parte dictarum curiarum et ipsis partibus reliquam medietatem eandem pene eiusdem nominibus quibus supra / sollempniter et legitime stipulantibus apud

sivamente definiscono il supplemento delle citate quaranta once annuali, saranno acquistati in base all'elenco e al contenuto di quanto già concordato. Poi ser Giovanni ha dato direttive a nome di cui sopra, ai suddetti / affittuari delle elencate case, terra, botteghe e magazzini li presenti ed è stato disposto dal suddetto ser Giovanni procuratore a titolo di procura di cui sopra, a coloro che ascoltavano ed erano in grado di comprendere che della proprietà, dominio, frutti, redditi e affitti relativi alle proprietà elencate, da ora evitino i mandati / rispondano e si rivolgano al priore a nome e per la parte del citato ospedale ovvero all'ospedale come al reale signore e padrone delle proprietà suddette, dei frutti, dei diritti e dei redditi delle medesime; inoltre, il priore e l'ospedale per le proprietà elencate, i frutti, i diritti e i redditi riconoscano come superiore e / signore; poi gli affittuari hanno promesso di sottostare all'ipoteca e agli obblighi <previsti> per tutti i singoli beni e toccando fisicamente il Santo Vangelo hanno assolutamente giurato al priore presente e ricevente a nome e per la parte del citato ospedale riguardo all'affitto e alla signoria sulle proprietà elencate; / inoltre <hanno giurato> per quanto concerne i frutti, i diritti e i redditi di tali proprietà, di obbedire e rispondere al priore ovvero all'ospedale e di riconoscere il priore e l'ospedale come superiore e signore come è premesso circa il presente acquisto, trasmissione ed assegnazione dei beni sopra elencati per il suddetto annuo valore sopra precisato. / Il priore per sé e a nome e per la parte del citato ospedale, si è ritenuto contento e tacitato e tranquillo e <ha assolto> (f) lo stesso ser Giovanni a nome di cui sopra e la tutrice per la parte del figlio suo pupillo, sebbene assenti i loro eredi e successori e i beni per la premessa quantità coincidente con il valore annuo precisato per i beni in questione anche / dalla trasmissione ripetuta e relativa assegnazione dei medesimi beni ha assolto (g), quietato e liberato e li ha proclamati quietati e costoro <a loro volta> hanno promesso e hanno raggiunto un accordo reciproco: <ovvero> il suddetto priore a ser Giovanni a titolo di procura di cui sopra per sé e a nome dell'ospedale / riconosce i suddetti acquisti, trasmissione e assegnazione dei beni secondo la modalità ora attuata, come ratificati e graditi, <promette> di mantenere valido quanto concordato nelle suddette convenzioni padronali e di obbedire a chiunque di costoro come a uno solo; <promette> di non agire contro o denigrare, opporsi o muoversi <contro> / nessuno degli articoli nel complesso o singolarmente considerati per le parti suddette, di attendere con fermezza a ciascuno di essi e di osservarli con integrità assoluta, non agendo né ponendosi contro alcuno degli accordi, né apertamente e pubblicamente né di nascosto per quanto sia ritenuto giusto che le dichiarazioni sopra esposte spettino e siano di pertinenza di ciascuna delle parti / che liberamente, l'una parte all'altra e vicendevolmente, ha stipulato e fatto atto di rinuncia a nome di cui sopra e si è obbligata a sottostare alla pena di mille once d'oro, che la parte contraveniente e non osservante delle clausole dovrà versare per metà alla Curia pontificia, alla Curia regia

iudicem et testes praedictos. Et pena ipsa totiens committatur et exigatur quotiens peti possit et exigi cum effectu. Et pena ipsa soluta vel non soluta praesens contractus nichilominus cum omnibus quo in se continet in suo robore perseveret cum integra refectione dampnorum / omnium interesse et expensarum litis et extra litem que fierent propterea quoquomodo prorogantes se et iurisdictioni eorum partes ipse quo supra nomine et supponentes se et bona eorum omnia supradicta iurisdictionis coercionis et foro ac mero examini tam reali quam personali Camere domini nostri pape et eius Camere / Generalis Auditoris et vice Auditoris seu vicem gerens et commissarii viribus parvi sigilli Montispesulani ac domini pape et Magistrorum Rationalium Curie regie et reginali civitatum aquensis et Curie vicarie regii carceris persone sue decimis libris [sic] solvendis in quacumque alia Curia tam ecclesiastica quam / seculari in qua pro praemissis observandis fuerint evocati. Ita quod per Curias et officiales ipsos et quemlibet eorumdem praesentes et futuros possint et debeant partes ipse nominibus quibus supra personaliter et realiter cogi, compelli, acceptari, capi, detineri, carcerari, sequestrari, moneri, excommunicari non obstante / quod si processus in una ex ipsis curiis seu coram uno ex praedictis officialibus inceptus seu inchoatus fiunt, ipsa vel ipso dimisso possit una pars contra alteram et altera contra aliam ius suum habens ad aliam curiam seu officialem quam vel quem voluerit semel et pluries recursum habere in quibus curiis seu / unaquamque ipsarum altera pars alteri et altera alii comparere promiserunt et facere se sibi ad invicem nominibus quibus supra aut eorum vel alterius ipsorum procuratoribus seu procuratori iustitiae complementum. Et renuntiaverunt ambe partes ipse sibi ad invicem nobis quibus supra super praedictis omnibus et singulis coram nobis expresse exceptioni / doli, mali, vis, metus et infactum praesentis non celebrati contracti et rei praedicto et subscripto modo non geste, legi, sanctimus (16) legi si convenerit beneficio restitutionis in integrum fori privilegio scripto et non scripto impetrato vel impetrando legi prohibenti penam in contractibus adhiberi et adhibitam non valere / conditioni indebiti sine causa et ob causam et ex iniusta nulla et turpi causa ac conventioni iudicium et locorum remedio appellationis et privilegio fori et principis seu domini cuiuscumque legi que incipit: «Rem maioris praetii» sitorum in titulo de resigneda (17) [sic] venditione codice per quam deceptis in contractibus / ultra dimidiam iusti praetii subvenitur exceptionem non datarum, non traditarum et non assignatarum praedictarum possessionum et omni consuetudini et statuto ac conventionibus tam de duabus dictis editis in concilio generali quondam domini Bonifacii pape octavi, iuri revocandi domini beneficio restitutionis in integrum, impetrationi et contradictioni litterarum apostolicarum ac copie praesentis instrumenti quam petere non debeant legi perquam generales renuntiationes impugnantur, iurique dicenti generalem renuntiationem eandem non valere et illi [citam] (18) etiam iuri quo tametsi quod praedicto iuri renuntiari non potest. Et generaliter et specialiter omnibus aliis / auxiliis iuribus et legum beneficiis canonicis et

e della regina / e l'altra alla Curia dove dovrà essere applicata la protesta in ultima istanza. La restante metà della pena inoltre, per chi rispetta gli accordi sia da saldare per intero a me, suddetto notaio pubblico, metà della pena per la parte delle Curie e alle stesse parti quella metà rimasta a nome di cui sopra / e la stipula sarà effettuata solennemente e legittimamente presso il giudice e i suddetti testimoni. Inoltre la pena sia comminata ed esatta tante volte quante possa essere richiesta ed esatta con effetto. Inoltre, una volta saldata la pena o non saldata il presente contratto permanga assolutamente nella sua validità con tutte le clausole che in esso contiene unitamente al rimborso totale di tutti i danni, / di tutti gli interessi e delle spese che potessero insorgere a qualsiasi titolo, a motivo di controversia o di giudicato esterno, sia perpetuando tutti i beni sopraelencati alla giurisdizione a nome di cui sopra sia sottomettendo tutti i beni di cui sopra alla giurisdizione coercitiva e al mero esame tanto reale quanto personale della Camera del nostro signor papa e della Camera / del suo Uditore Generale e vice Uditore o di colui che ne fa le veci e del commissario del medesimo mediante la potestà del piccolo sigillo <regio> di Montpellier e del signor papa e dei Maestri Razionali (h) della Curia del re e della regina, delle città aquensi e della Curia vicaria del regio carcere, essendo da versare alla sua persona le decime liberamente in qualsiasi altra Curia tanto ecclesiastica quanto / secolare quanto secolare ove siano convocati riguardo all'osservanza di tutti i suddetti paragrafi. Cosicché, mediante le Curie e gli stessi Ufficiali e chiunque di costoro, presenti e futuri, possano e debbano, <ovvero> le medesime parti a nome di cui sopra, personalmente e realmente essere indotte, costrette, accettate, prese, detenute, incarcerate, sequestrate, ammonite, scomunicate dal momento che non costituisce ostacolo / se il processo sia stato avviato o introdotto in una delle medesime curie ovvero al cospetto di uno dei suddetti Ufficiali, tale procedimento non possa minimamente essere interrotto, per la ragione che una parte contro l'altra e viceversa conserva il proprio diritto di fare ricorso sia a una diversa curia sia a un diverso ufficiale, che vorrà [scegliere] una o più volte: e in tali curie o / in una qualsiasi delle medesime, entrambe le parti si sono reciprocamente promesse di comparire e adempiere alla giustizia, vicendevolmente, a nome di cui sopra, procuratori o procuratore o tramite un altro tra i medesimi. Inoltre entrambe le parti, al nostro cospetto, hanno espressamente rinunciato, vicendevolmente, a nome di cui sopra riguardo a tutti i singoli paragrafi esposti, all'eccezione / del dolo malvagio, della violenza, timore <di minaccia> e di presente atto incompleto in quanto contratto non celebrato o transazione non prodotta secondo legge secondo la modalità suddetta, sanciamo che venga letto se sarà trovato conveniente per il beneficio di restituzione in integro (i), secondo il diritto del foro ecclesiastico come privilegio "scritto e non", impetrato e da impetrare secondo la legge che vieta di predisporre una pena nei contratti e, qualora lo faccia, non abbia valore / per la condizione di non dovuto

cuiuslibet consuetudinibus regni, usibus, constitutionibus et capitulis omnibus, exceptionibus et allegationibus privilegiis et immunitatibus quibuscumque editis et edendis, litteris et rescriptis papalibus, imperialibus ac regiis et reginalibus impetratis et impetrandis quibus contra praedicta vel aliquod / praedictorum venire possent vel in aliquo se tueri in iudicio seu extra de iure vel de facto certiorate prius ambe partes ipse et quemlibet earum de iuribus renunciationibus ipsis et effectibus eorumdem ut dixerunt. Et iuravit dictus sir Iohannes procurator procuratorio nomine quo supra dicto domino nostro priori ad sancta Dei Evangelia corporaliter / tacta et praefatus dominus prior dicto procuratori supra crucem habiti sui praedicta omnia et singula vera esse et se ipsa firmiter actendere et inviolabiliter observare. Volentes et statuentes expresse quod pena perii per penam pecuniariam et etiam una per aliam non tollatur nec impediatur alterius petito pro eo quod altera sunt / in iudicio producta. Acto etiam inter partes easdem quod de praedictis fiant et fieri possint et debeant duo tria quatuor et plura publica [sic] instrumenta eandem narrantia et continentia in substancia veritatis ad cautelam partium ipsarum et cuiuslibet earundem seu hospitalis praefati ac domine Isabelle et filii supradicti. In cuius rei / testimonium et utrumque partium quo supra nomine cautelam confecta sunt exemplum ad praesens duo publica instrumenta per manus mei notarii supradicti signo meo solito signata subscriptionis praedicti iudicis (19) et subscriptorum testimonium subscriptionibus roborata. Que scripsi ego praefatus notarius Nicolaus qui / praedictis omnibus rogatus interfui ipsaque meo consueto signo signavi ac intervigulavi et emendavi superius ubi legitur: «seu ipsi domine Isabelle» et in alio loco ubi legitur: «Item magister Laurentius cantularius tenet bancam unam sub annua pensione unciae unam et tari decem et octo» ac abrasi superius ubi legitur: «Antonius» et in alio loco ubi legitur: / «et» non vitio sed errore intervigulamque etiam ubi legitur: «...empta» non vitio sed errore scribendi /

ST /

✘ Ego qui supra Symon Carocellus iudex ad contractus subscripsi /

✘ Ego Boffulus Brancacius de Neapoli miles testis subscripsi /

✘ Ego Simon Ingleus de Neapoli miles et testis subscripsi /

✘ Ego notarius Turellus Tallanulus de Neapoli testis subscripsi /

✘ Ego notarius Iacobus Pigalonus de Neapoli testis subscripsi /

Ego notarius Iohannes de Bonodoperis de Graniano testis subscripsi (20) /

✘ Ego notarius Nicolaus Piscopus de Neapoli testis subscripsi /

✘ Ego Nicolaus de Iohanne dictus Vitus de Neapoli testis subscripsi /

v. perg.:

«II A V nr. 38» e a matita: 2223 / «Instrumenta emptionis seu cambii / et pactorum de Cellis»

senza causa e con causa oltre che per ingiusta, inesistente causa e per la convenzione giudiziale e dei luoghi, nel ricorso in appello, nel privilegio del foro ecclesiastico o del principe o di qualsivoglia signore in base a quanto la legge stabilisce e che inizia: «Proprietà di prezzo maggiore ...» tra i passi con il titolo: «Sulla vendita da rescindere» secondo il codice per cui ai contraenti frodati nei contratti / oltre la metà del giusto prezzo sovvenga l'eccezione del "non dato, non trasmesso e non assegnato" anche per i suddetti beni così come per ogni consuetudine e statuto nonché per le convenzioni e per quanto attiene i due paragrafi editi nel Concilio generale di papa Bonifacio VIII, di revocare secondo diritto il possesso in base al beneficio di restituzione in integro, alla richiesta <secondo il diritto di proprietà> / e alla contraddizione <in termini> delle Lettere apostoliche e della copia della presente transazione che secondo legge non debbano chiedere per cui le rinunce generali vengono impugnate anche perché il diritto recita che la rinuncia generale in sé non ha valore ed è illecita anche secondo diritto sebbene al suddetto diritto non si possa rinunciare. Inoltre in via generale e particolare, mediante tutti gli altri / ausili, diritti e benefici canonici previsti dalla legge e di ogni consuetudine del Regno, usi, Costituzioni e di tutti i capitoli, eccezioni e annessi, privilegi e delle immunità <strumenti legali> di qualunque tipo editi e da pubblicare, delle lettere e dei rescritti papali ed imperiali nonché regi e della regina richiesti e da richiedere; inoltre, contro i suddetti paragrafi o qualcuno dei medesimi / possano muoversi o tutelarsi in giudizio e in via eccezionale secondo legge o di fatto, prima rassicurate entrambe le parti e chiunque tra que-ste, sui diritti, le rinunce e i loro effetti come hanno dichiarato. Infine il procuratore ser Giovanni a titolo di procura di cui sopra ovvero il nostro priore, ha giurato sul Santo Vangelo / toccandolo con la mano (k), mentre il signor priore ha giurato al citato procuratore sopra la croce del suo abito che tutti i singoli punti sopra esposti corrispondono a verità e <ha giurato> di rispettarli con fermezza e di osservarli integralmente. Ed essi: «vogliono e stabiliscono espressamente» che la pena di spergiuo non sia reciprocamente cancellata da una pena pecuniaria né venga impedita la richiesta di un altro / per il fatto che in giudizio diversi sono gli accordi raggiunti. Anche rispetto all'atto concluso tra le suddette parti, si stabilisce per i punti sopra elencati che essi divengano, debbano e possano diventare due, tre, quattro o più documenti pubblici, in cui è narrato e trascritto secondo verità, il medesimo testo per la salvaguardia degli attori e di ciascuno di costoro nonché del suddetto ospedale e di donna Isabella e suo figlio. A / testimonianza del fatto e a cautela di entrambe le parti di cui sopra, sono stati redatti al presente, come esempio, due documenti pubblici di mia mano, notaio di cui sopra, siglati con la mia solita firma autografa, autenticati con le <mie> sottoscrizioni di giudice e dei sottoscritti testimoni. E tale documento l'ho redatto io, sopra citato notaio Nicola che, / richiesto, sono intervenuto a

tutti i suddetti accordi e con la mia solita firma mi sono firmato ed ho cancellato e corretto superiormente il testo dove si legge: «o alla medesima donna Isabella ...» e in un altro passo ove si legge: «... Poi maestro Lorenzo calzolaio tiene un bancale per un affitto annuo di un'oncia e diciotto tari» e ho cancellato alle righe precedenti dove si legge: «Antonio ... » e in un altro passo ancora in cui si legge: / «e ...» non si tratta di un'irregolarità, ma di un errore di scrittura e ho posto l'intervirgola (l) anche dove si legge: «... acquistata» non per irregolarità ma per errore di scrittura. /

ST: Signum Tabellionis - monogramma firmato

✘ Io, Simone Carocello, giudice a contratto di cui sopra, mi sono firmato /

✘ Io Boffolo Brancaccio di Napoli cavaliere testimone mi sono firmato /

✘ Io Simone Inglese di Napoli cavaliere testimone mi sono firmato /

✘ Io notaio Turello Tallanolo di Napoli testimone mi sono firmato /

✘ Io notaio Giacomo Pigaloni di Napoli testimone mi sono firmato /

✘ Io notaio Giovanni de Bonodopera di Graniano testimone mi sono firmato /

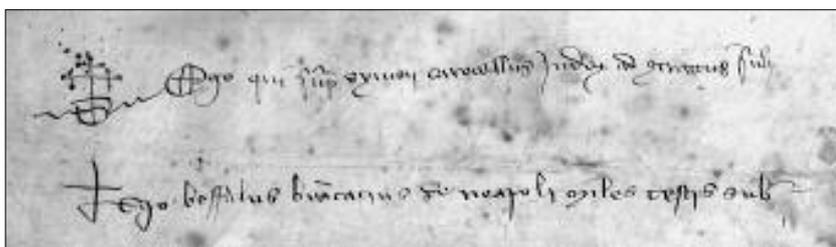
✘ Io notaio Nicola Piscopo di Napoli testimone mi sono firmato /

✘ Io Nicola di Giovanni detto Vito di Napoli testimone mi sono firmato /

v.: In fondo alla pergamena segnata in alto: «II A V, nr. 38» e a matita : «2223», si legge: «Documenti di acquisto o scambio / e accordi di Celle»

- 1) *seu ipse domine Isabelle*: soprascritto sul r. dalla mano del compilatore: diplografia (r. 12). Isabelle [Ysabelle, in tutto il testo].
- 2) *Assendat] ascendat* (r. 14).
- 3) *Assendere] ascendere* (r. 14).
- 4) *Franca*: la "c" è inglobata nel nesso di "n": scrittura redatta frettolosamente (r. 18).
- 5) «Item magister Laurentius canzularius [sic] tenet bancam unam sub annua pensione unciarum una et tari decem et octo»: soprascritto sul r. in fase di redazione testuale (r. 22).
- 6) Lacuna meccanica nella perg. (r. 23).
- 7) [...] : lacuna meccanica nella perg. per lo spazio di un lemma (r. 24).
- 8) Ray[nal]do: lemma in parte abraso da lacuna meccanica nella perg. (r. 25).
- 9) *Cicci* o *Cicci*: lettura incerta, scrittura rapida (r. 29).
- 10) *Incurrit [incurgit, corretto in incurrit* dalla mano del compilatore in fase di revisione testuale (r. 32).
- 11) *Incurrit [incurgit, corretto in incurrit* dalla mano del compilatore in fase di revisione testuale (r. 33).
- 12) *Praedictis*: diplografia del compilatore, sottolineata nel testo da *virgulae*: cfr. oltre nel presente testo le osservazioni sull'*intervirgulam* (r. 43).
- 13) *Patrorum] patronorum*, probabile errore meccanico del compilatore (r. 49).
- 14) *Superius*: diplografia ai rr. 49 e 50.
- 15) *Praedicta] praedictae* (r. 52).
- 16) *Sanctimus* o *sancimus] sancimus*: il notaio nel testo sostituisce spesso la "c" o la "t" con il nesso "ct": cfr. *infra* nell'introduzione e nel presente testo (r. 59).
- 17) *Resigneda] resignanda* [?], rescinguenda [?] = de rescindenda venditione: è il titolo esatto; evidente variazione linguistica/errore in fase di compilazione (r. 61).
- 18) *ill[icitam]*: errore compilativo del redattore che ha confuso il tipo abbreviativo (r. 62).
- 19) *praedicti iudicis* (r. 67): in ASC, IIAV, 058: *subscriptio[n]is mei qui supra iudicis et...* (r. 77).

- 20) Segno di croce omoeso (r. 76).
- a) Albarno: Le-Bar-sur-Loup in Provenza.
- b) *La figura artigianale dell'accimatore* è connessa a una fase della lavorazione dei panni lana grezzi, ovvero alla rifinitura dei bordi.
- c) *Latro, latronis*: il lemma può essere afferito sia a un "mercenario" o "furfante" sia a un *cognomen* romano (r. 31).
- d) *del sommo pontefice*: lett.: «ottenuto da parte del sommo pontefice» (r. 42).
- e) *ha assolto ...*: cfr. r. 48.
- f) *ha assolto*: le forme verbali qui elencate si riferiscono ai complementi in caso Accusativo a r. 47.
- g) *Maestri Razionali* formavano un collegio preposto alla revisione contabile, per maggiori chiarimenti vd. L. Branciani, *La permuta del castrum Cellarum tra i cavalieri Gerosolimitani e Isabella Savelli, vedova di Orso Orsini di Tagliacozzo*, in *il foglio di Lumen*, 61 (2021), p. 14, nota 53.
- h) L'espressione: *per il beneficio di restituzione in integro*, racchiude un concetto di protezione rivolto probabilmente ai minori per proteggerli da raggiri o errori grossolani. Per maggiori ragguagli cfr. L. Branciani, *cit.* nota 54.
- i) Lett.: *fisicamente toccato* (rr. 64-65).
- j) L'intervento del notaio nell'interlinea era accompagnato talvolta dall'apposizione di piccole «v», chiamate *virgulae*, ma in questo documento, come si osserva anche in carte più tarde della Cancelleria angioina si usa il termine «intervirgulam» per esteso, al posto di espressioni come «inter virgulos (virgulas)», «inter virgulum et virgulum» attestate, per esempio, in area salernitana. Tuttavia il verbo «intervirgolare» e il suo participio passato dovevano essere adoperati dai notai, come attestano docc. noti per cui vd. C. Vetere, *Le più antiche pergamene degli Ebdomadari conservate nell'archivio storico diocesano di Napoli*, in *Aevum*, 84/2, pp. 488, 503-504.



A lato: *Signum tabellionis* e firme del giudice a contratto Simone Carocello e del testimone Boffolo Brancaccio di Napoli

Don Enrico Penna, un sacerdote poeta

da: *don Enrico Penna*

Questo sognava il lago: una chiesetta,
che si specchiasse in acqua cristallina;
questo sogno la chiesa: una divina
chiarità nella pace della sera.

Odo le voci ancora: «O mia sorella
acqua, lavami tu. Fammi regina!»
diceva la chiesa - E l'acqua cristallina
era un rincorrer di onde nella sera.

Sembrava il loro un dialogar di cuori,
uno smorir di stelle, un favillare
di idee, come onde, senza troppa fretta.

Ed or non più. - Dov'era la chiesetta
è rimasta; ma l'acqua è corsa fuori,
spinta laggiù, lontano, a lavorare.

Tanto affanno che val? ... Tanto lavoro
a che ti giova, o acqua cristallina? ...
Non era meglio rimaner sorgiva
nel lago, grande e lucido come oro? ...

E inazzurrarsi, ed ingigliarsi, e, in coro
ridir l'inno alle stelle, offerta viva

I versi dell'ex parroco di Pereto sono
estratti da *Parrocchia di San Giovanni
Decollato in S. Francesco di Avezzano.
Cinquanta anni di vita in sei secoli di
storia*, Isola Liri 1964, pp. 32-33.
Ricordano il lago del Fucino e la
piccola chiesa di Avezzano non
lontana da quello specchio d'acqua
bonificato dai Torlonia.

di onde sonore o chiacchierine a riva,
o, tacite a ridir: «Gran Dio, Ti adoro ! ..» ?...
chè l'Abruzzo non è come tante altre
terre d'Italia, ansiose di romore;
gli basta un po' di cielo, un po' di mare,
un po' di sogno, e tanta pace in cuore,
ne la infinita chiarità stellare,
senza il rumor di troppe voci scaltre.



Segnalazione bibliografica:
P. Nardecchia

il foglio di Lumen

2022, n. 62, aprile
Miscellanea quadrimestrale
di studi e ricerche
speciale
Documenti & Ristampe

Direttore

don Fulvio Amici

Presidente

della Associazione Lumen (odv)

Progetto grafico

Michele Scìò

Redazione

via Luppa 10, 67061 Pietrasecca di Carsoli (AQ)
e-mail: lumen_onlus@virgilio.it
3332478306 - 360943026

Angelo Bernardini, Sergio Maialetti,
Paola Nardecchia, Michele Scìò

Editore

Associazione Lumen (odv)
via Luppa 10 - 67061 Pietrasecca di Carsoli (AQ)
Codice Fiscale: 90021020665

ASSOCIAZIONE LUMEN (odv)

via Luppa 10, 67061 Pietrasecca di Carsoli (AQ) - Codice Fiscale 90021020665
iscritta presso il Registro del Volontariato della regione Abruzzo
www.lumenassociazione.it ★ e-mail: lumen_onlus@virgilio.it

Presidente: *don Fulvio Amici*. **Segretario:** *Angelo Bernardini*

Direttivo: Fulvio Amici, Angelo Bernardini, Anna Rita Eboli, Sergio Maialetti, Michele Scìò

ATTIVITÀ DELL'ASSOCIAZIONE

Convegni: per le date si consulti il sito web. **Escursioni:** itinerari naturalistici e storici. **Visite guidate:** musei, luoghi d'arte e siti archeologici. **Collaborazioni:** con scuole, ricercatori e studenti universitari. **Biblioteca:** libri di archeologia, storia locale e generale, arte, letteratura, periodici e materiale archivistico. **Stampa:** *i Quaderni di Lumen*; *il foglio di Lumen*; monografie di vario argomento.

Norme per gli autori. L'Associazione Lumen (odv), fondata il 1 agosto 1999, contempla tra le sue attività la pubblicazione di scritti divulgativi utili alla vita sociale e culturale del Carseolano (AQ) e dei territori limitrofi. I contributi inviati sono editi su *il foglio di Lumen*, distribuito ai soci, alle diverse istituzioni culturali regionali ed extra regionali, e a chi ne fa richiesta. I testi devono essere spediti a: Associazione Lumen, via Luppa, 10 - 67061 Pietrasecca di Carsoli (AQ) o alla e-mail: lumen_onlus@virgilio.it

Nello speciale *Documenti & Ristampe* è data precedenza al recupero di testi utili alla storia degli studi del Carseolano e zone limitrofe; è preferita la ristampa di vecchi autori difficili da reperire e testi in lingua con versione in italiano. Analoga attenzione è dedicata alle cronache estratte da giornali d'epoca, che riferiscano fatti d'interesse locale. Le bozze verranno corrette internamente e non saranno allestiti estratti. L'autore riceverà 2 copie del fascicolo con il proprio contributo. Gli autori sono responsabili dei propri scritti, l'Associazione Lumen (odv) declina ogni responsabilità civile e penale.

La collaborazione è da intendersi a titolo gratuito.